

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740830
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Oggi a Pisa manifestazione nazionale contro le carceri speciali e i manicomi criminali

Valitutti: per la giustizia è ancora «troppo pericoloso»

Pisa, 23 — Ancora niente di nuovo dall'ospedale civile di Pisa. Pasquale Valitutti è chiuso nella stanza n. 8, pianificato dai carabinieri con il mitra imbracciato (chissà cosa pensano possa fare!).

Sua madre e la sua compagna non lo possono vedere a causa di una vigliacca e insensata storia burocratica.

Le sue condizioni oscillano tra lievi miglioramenti e brusche ricadute, mentre il giudice torinese Lanza — dal quale dipende la concessione della libertà provvisoria — si è ieri limitato a telefonare al primario dell'ospedale Amato e a ordinare una perizia medica da svolgersi stamane. Amato avrebbe confermato l'estrema gravità delle condizioni di Valitutti: la sua forte sonnolenza è sintomo di un non completo superamento della fase del coma.

Voci ottimistiche danno per imminente la concessione della libertà provvisoria, ma questo può influire ormai poco sulla gravità delle condizioni di salute di Valitutti. Del resto il «caso umano» non ha sollevato molto scalpore nella stampa nazionale. I giornali indipendenti e l'Unità non hanno voluto oltrepassare la barriera della quarta-quinta pagina per rendere nota una vicenda così sintomatica del sistema carcerario italiano; lo stesso Manifesto ha ritenuto che dedicare un titolo con risalto a Pasquale Valitutti avrebbe stonato con la presunta aristocraticità della testata. Oggi pomeriggio si svolgerà la manifestazione.

Oggi e domani seminario nazionale sul giornale al CIVIS, raggiungibile col 67 dalla Stazione Centrale, fermata Ministero degli Esteri.

La manifestazione di oggi si svolgerà con un sit-in in piazza dei Cavalieri alle ore 16, diversamente dalle indicazioni apparse su Lotta Continua di ieri. Nel corso del sit-in prenderanno la parola Mimmo Pinto, Romano Luperini, un dirigente del PSI e un compagno del comitato Valitutti. Nel tardo pomeriggio di ieri Camilla Cederna ha inviato un comunicato di adesione alla manifestazione che è organizzata dai Comitati Valitutti con l'appoggio di Lotta Continua, Democrazia Proletaria, Partito Radicale e FGSI.



Questi sono gli operai delle presse della Renault di Flins, sgombrati per la seconda volta dalla polizia dall'officina occupata: escono in corteo con gli striscioni sindacali contro la repressione e per il salario. Ieri, rientrati, hanno continuato (è il 34° giorno) lo sciopero ad oltranza; metà della fabbrica è serrata, nell'altra metà si lavora guardati a vista dai manganelli; le trattative sono state interrotte. La direzione pare intenzionata, visto che non riesce a «domare» questi 250 operai immigrati, a spostare tutto il reparto presse in un altro stabilimento! Intanto continua lo sciopero degli

Torino: sentenza per le BR e volantino delle BR

Torino — I giudici entrati in camera di consiglio lunedì sono usciti ieri pomeriggio dopo 120 ore. Questa la sentenza: Curcio e Bassi sono condannati a 15 anni; Bertolazzi a 14 anni e 9 mesi; Franceschini a 14 anni e sei mesi; Ferrarini a tredici anni; Semeria a 10; Paroli a 10; Gallinari (latitante) a 10 anni; Lintrami a 9 anni e sei mesi; Buonavita a 9 anni; Ognibene a 8 anni; Farioli a 7 anni; Levati, Isa e Bassone a sei anni; Gugliardo, Nadia Mantovani, De Ponti, Pisetta, Mario Moretti e Micaletto a 5 anni; Lazagna, Cattaneo, Saveno, Carnelutti a 4 anni; Borgna e Legoratto a tre anni; Muraca a 2 anni e tre mesi; Raffaele a 2 anni e tre mesi (con la condizionale). Nadia Mantovani e Guagliardo sono stati scarcerati. Sono stati assolti con formule varie Anna Maria Bianchi, Maria Carla Brioschi, Alberto Caldi, Cesarina Carletti («nonna Mao»), Francesco Cattaneo, Marinella Gassa, Maria Grazia Greina, Antonio Morlacchi, Anna Maria Pavia, Vittorio Ravinale, Pietro Sabatino, Luigi Sangermano, Italo Saugo, Giorgio Taiss, Roberto Vho e Vladimiro Zola.

A Torino è stato rinvenuto un volantino BR che incita alla «guerra nelle metropoli» contro «covi e mezzi dell'esercito nemico», contro «l'antiguerriglia» e i «delatori infiltrati nella classe operaia».



ottantamila dipendenti degli arsenali e l'occupazione di sette stabilimenti della Moulinex: sono in maggioranza operaie, coi volti coperti dai fazzoletti per non farsi colpire dalla rappresaglia padronale. Mentre già in numerosi settori sono cominciate le ferie, sono esplosi scioperi tra i diecimila ospedalieri del «Sant'Anna» di Parigi, nel «metro» di Lione, e di nuovo nella fabbrica di autocarri della Berliet. Il giugno operaio francese è tutt'altro che finito...

«Segretissimo» contro la RAF

La scena si apre a Slancey Brjag, una località balneare bulgara sul Mar Nero; quattro turisti tedeschi, un uomo e tre donne, se ne stanno tranquillamente seduti ad un caffè in costume da bagno. Improvvisamente si fermano davanti al caffè 4 macchine, ne balzano fuori una decina di individui armati, «prelevano» i 4 turisti, li trasportano a gran velocità in un bungalow, li costringono a stare ventre a terra sul pavimento per parecchie ore sotto la minaccia delle armi. Verso la mezzanotte i 4, sempre in costume da bagno, vengono caricati su due macchine e trasportati all'aeroporto. Li vengono caricati su un aereo: destinazione Berlino.

Sembra un episodio di «Segretissimo», e lo è. I quattro turisti sono in realtà militanti della «2 Giugno». Lui è Till Meyer, evaso rocambolescamente dalla prigione berlinese di Moabit il 26 maggio scorso, è accusato del rapimento del capo della DC berlinese Lorenz (febbraio 1975) e della uccisione del giudice Drenkmann. Lei è Gabrielle Rollnik, evasa il 7 luglio 1976, sempre da Moabit, probabile partecipante del commando che liberò Meyer lo scorso maggio dallo stesso carcere. Delle altre due donne non si sa ancora nulla. Gli uomini che li hanno prelevati sono tutti agenti del servizio segreto tedesco.

Ora Meyer, la Rollnik e le altre due donne sono di nuovo a Moabit. Il loro avvocato ha riferito la loro opinione «siamo stati rapiti dai servizi segreti tedeschi all'insaputa delle autorità bulgare». Ma è un giudizio che non regge. Tutto porta ormai ad indicare una precisa scelta delle autorità dei paesi dell'Est. Cessare immediatamente il pluriennale appoggio logistico — quantomeno — ai guerriglieri urbani tedeschi. Ma non solo, collaborare — ed è la prima volta nella

(Continuaz. pag. Esteri)

Si elegge il settimo presidente

Settimo, non rubare...

Nel luglio del 1789 il ruolo di Luigi XVI, re di Francia, subì una grande svalutazione. Prima di allora la sua parola era Verità, ad ognuno era assegnato il suo posto nella società ma solo Lui, ben nato, era interamente uomo.

Dalla presa della Bastiglia il re si trovò isolato dalla sua verità perché il popolo ne diventò momentaneamente depositario. Come conseguenza di ciò la sua testa cadde meno di quattro anni dopo. «Un re fuori natura; tra popolo e re nessun rapporto naturale»: erano gli argomenti della Montagna.

Qualcosa di simile è successo oggi alla figura del presidente della Repubblica. Anche in Italia per via di una più lenta, meno traumatica, ma efficace rivoluzione che oggi, nel mondo degli aspiranti alla poltrona, chiamano qualunquismo.

Quella poltrona si è andata imputridendo. Prima Segni con una puntualissima trombata mise fine alla sua scarsa attività mentale in perfetta sincronia con la pubbli-

cizzazione del tentato colpo di stato di De Lorenzo. E la poltrona traballò.

Poi Saragat diede un grande contributo alla squalificazione delle funzioni che gli competevano. Con telegrammi e fasci di vino, bombe e qualche scandalo, fin per banalizzarsi in insopportabili luoghi comuni. Anno. E la poltrona traballò.

Leone è stato sicuramente il più «sovversivo». Nessuno più di lui avrebbe distrutto meglio quel po' di credibilità e di autorità che i corazzieri si affannavano a difendere assieme al Quirinale: un vero disastro! Agnelli si vergognava di lui all'estero passando nei salotti dove ancora ridevano delle esibizioni canore del presidente. Persino Berlinguer, bravissimo ad ingoiare rospi, ha finito col perdere la pazienza. (Sempre comunque un attimo dopo che i democristiani avevano avvertito un calo della loro dignità di casta. Cioè dopo la puzza). Le imprese di Leone le sappiamo e riscontriamo in esse delle eccezionali doti di giul-

lare e di debosciato.

Ora si deve trovare un sostituto che sia degno di questa tradizione e di questa moralità. Ebbene, francamente, come si può chiedere ad una persona onesta e seria di andare ad impantanarsi in quel museo degli orrori, in mezzo a quegli arredi da decadenza, in mezzo alla decomposizione di una istituzione bistrattata.

Perché inguaiarla in un compito disperato, in una corte depravata e irrecuperabile? Perché stimarla e nello stesso tempo augurarle una fine così indecorosa?

Nel popolo «qualunquista» è ormai chiaro che c'è un divorzio tra l'onestà, la serietà, la verità e la presidenza della Repubblica. Lasciamo che sia un degno successore dei precedenti a prendere quella poltrona, nella riserva democristiana ce ne sono in abbondanza (Gioia Ciamicino, Fanfani). Ogni sistema abbia il suo vero rappresentante.

Chi sentenzia il qualunquismo si guardi attorno, troverà insulti peggiori tra onorevoli colleghi e inni di Mameli.

Gabriele

Polizia

De Francesco e Rognoni ordinano

Mentre i pensionati e i lavoratori devono subire le stangate dei governi «moralizzatori» il questore di Roma si sta preparando un «mega-appartamento»

Molti compagni, alcuni sorpresi, altri entusiasti, altri con incredulo scetticismo, mi hanno chiesto le ragioni grandi e piccole che alimentano la presa di coscienza del poliziotto democratico, ponendolo ben dentro una decisiva contraddizione tra la «missione» repressiva che è chiamato a svolgere ed il suo animo proletario che sussurra o grida sotto i 25 chili del giubbotto antiproiettile.

Torneremo più in là sulla questione, limitandoci adesso a porre l'accento sulle ragioni «piccole» della rivoluzione culturale nel poliziotto.

Parliamo di cose attuali: lo Stato che «stanga» i pensionati e i lavoratori che non hanno soldi per creare posti di lavoro ed altro, mostra in polizia, più e meglio che in altri luoghi, quanto possa essere, per dirla con Arabasino, «scorreggione» e smandropato, lurido, ladro e laido, ipocrita e pappone. Mentre se ne va papà Leone e tutti invocano moralità e moralizzazione, nella questura di Roma un'impresa edilizia sta lavorando sodo per trasformare gli uffici del quinto piano in un

appartamento «reale», nell'alloggio di servizio del questore De Francesco. 24 stanze più 2 saloni, dove a spese dello Stato e con danno dell'intera questura l'inventario dei falchi catanesi potrà anche perdersi, mentre si fa i chilometri di footing necessari per visitare il megappartamento.

E De Francesco, si badi, non ha figli, vive solo — la moglie se ne sta a Catania in un altro alloggio di servizio! —, come un eremita dal «vano» facile. Ecco, una piccola «ragione» che ha rafforzato tra i questurini romani la voglia di cambiare.

Vediamo un altro fatto piccolo piccolo: appena divenuto ministro dell'interno, il DC Rognoni che ha fatto? S'è messo di buona lena a studiare i problemi della polizia o dei poliziotti? S'è gettato nell'analisi della criminalità nazionale? No.

Essendo vergognoso per un neoministro usare l'auto blindata del suo predecessore, si è fatto portare 5 alfa 2000 blindate, di cinque diversi colori, per poter scegliere il tono cromatico giusto, quello che meglio s'intona con la sua faccia di.....

«Quale colore avrà scelto — ha chiesto un poliziotto — questo rognoso?»

«Per il servizio non ci sono auto e tantomeno blindate, mentre noi rischiamo la vita e spesso la perdiamo, i ministri pensano al colore», ha commentato un poliziotto che fa servizio sulle «volanti».

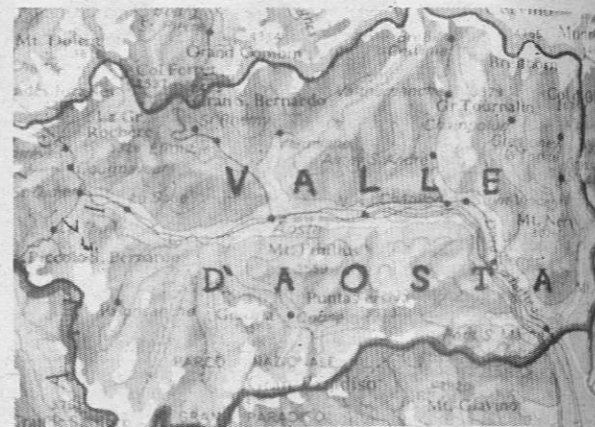
Tante «piccole» ragioni, insomma — e ne vedremo di più belle, un po' alla volta — che, sommandosi, danno al poliziotto la certezza di essere usato da uno Stato-ban- da di San Gennaro, dove le scorreggiate del potere hanno anche il colore di un'Alfa 2000 e si perdono smarrite dentro 24 stanze (più 2 saloni) di un megalomane solitario.

Giancarlo Lehner

PS — Il questore De Francesco alla fine ha preferito che in luogo delle 24 stanze 24, 7 stanze 7 più 250 metri quadrati di terrazza.

Il potere in questo caso preferisce farle all'aperto. L'altra ala del 5° piano è comunque in attesa di essere destinata ad altro alloggio di servizio, forse a beneficio del vice questore.

Valle d'Aosta



Ai referendum dell'11 giugno la Valle d'Aosta, unica tra le regioni dell'Italia settentrionale e centrale, ha fatto registrare una netta maggioranza (55 per cento) di «SI» all'abrogazione del finanziamento pubblico ai partiti e una delle più alte percentuali regionali (29 per cento) per l'abrogazione della legge Reale. In questo caso i criteri interpretativi adottati dal PCI sono più che mai inaccettabili: difficile parlare di voto fascista per una Valle in cui il MSI non ha mai neppure raggiunto il 3 per cento; difficile parlare di «qualunquismo» per una Valle d'Aosta che nel '74, al referendum sul divorzio, ha dato la più alta percentuale di tutta Italia contro l'abrogazione del divorzio; impossibile infine, parlare di «disperata protesta dei poveri» per una tra le regioni italiane, secondo i dati Istat, con il più alto reddito pro capite.

E allora, come spiegare che soltanto 28.000 valdostani, su 87.000 elettori e su una popolazione di poco meno di 120.000 abitanti, sono favorevoli al finanziamento pubblico dei partiti?

Qualcuno potrebbe pensare che ci sia stata una propaganda per il «SI» da parte dei movimenti

cosiddetti «regionalisti». Ma così non è stato! L'Union Valdotaïne ha invitato a votare 2 volte no con un comunicato del suo comitato esecutivo; i «Democratici Popolari», un partito nato dalla scissione della sinistra della DC nel 1970 e che si definisce «regionalista», hanno dato una cauta indicazione per il «SI» all'abrogazione del finanziamento e per il «NO» alla Reale, senza svolgere nessuna forma di propaganda.

Le uniche forze del «SI» sono state in Valle d'Aosta, dal momento della raccolta delle firme alla votazione, quelle della Nuova Sinistra: di Lotta Continua, di Democrazia Proletaria, dei Radicali. Ma la popolazione valdostana ha votato «SI» all'abrogazione del finanziamento non tanto perché lo

diciamo noi; ma soprattutto perché non si riconosce nei partiti e nella politica dei partiti. Partiti che pretendono di rappresentare tutta la popolazione valdostana e che, in realtà, non rappresentano che ristretti gruppi sociali o vasti gruppi clientelari.

Uno dei più grossi infortuni politici dei referendum è costituito, in Valle d'Aosta, dal doppio «NO» dell'Union Valdotaïne. E' un aspetto che è passato in gran parte sotto silenzio e su cui bisogna invece soffermarsi. E' importante per i democratici, capire come possa un partito che si proclama strenuo difensore di una minoranza etnico-linguistica e che avanza talvolta idee nazionalistiche e separatiste, schierarsi poi a sostegno di 2 leggi che servono a rafforzare lo Stato italiano ed i suoi strumenti di controllo su tutti i cittadini, compresi quelli appartenenti alle minoranze etnico-linguistiche.

I compagni della nuova sinistra devono infatti imparare a fare seriamente i conti con le rivendicazioni autonomistiche e indipendentistiche presenti in Italia come in tutta Europa, riuscire ad individuare quanto c'è di positivo e progressivo in queste rivendicazioni e perché e in che misura le giuste aspirazioni di autonomia e di autodeterminazione vengono spesso egemonizzate e strumentalizzate da gruppi politici conservatori.

I compagni della nuova

RISULTATI REGIONALI DEL '73

Democratici Popolari	22,4
D.C.	21,4
P.C.I.	19,5
Union Valdotaïne	11,5
Rassemblement Valdotaïne ..	1,6
Union Vald. Progressiste ..	6,7
P.S.I.	8,5
P.L.I.	2,9
P.S.D.I.	2,0
P.R.I.	1,6
M.S.I.	2,1

Gorizia e Monfalcone

A partire dalla situazione creata dopo le elezioni del 20 giugno, dalla constatazione che il PCI si avvicina sempre più ad essere partito di regime,

e pur nelle difficoltà della sinistra rivoluzionaria, per dare forza all'opposizione, che cresce nonostante tutto, per permettere che essa si possa esprimere a tutti i livelli, per farla venir fuori con tutta la sua rabbia, i compagni della sinistra rivoluzionaria, hanno deciso di presentarsi a que-

ste elezioni provinciali e comunali col simbolo Democrazia Proletaria-Lotta Continua.

La situazione, sotto la cappa frenante dei partiti dell'«arco» è grave; in provincia di Gorizia, ci sono 1.300 giovani iscritti alle liste di disoccupazione «speciali», 3.000 disoccupati nelle liste ordinarie il numero reale dei senza lavoro è però almeno doppio) circa 3.000 operai in cassa integrazione. Ad essere colpiti sono proprio i settori portanti del-

l'economia provinciale: navalmeccanica (Italcantieri), siderurgia (Gruppo Maraldi), tessile (Cottonificio Triestino) e relativo indotto con ben 2000 lavoratori in meno dal '75 al '77 soltanto nelle ditte che lavorano per la Italcantieri.

Anche da noi, di fronte al duro attacco padronale le risposte sono state del tutto insufficienti non meno grave la situazione nel campo della sanità, ospedali e consultori, che sono una delle questioni

Dal referendum alle regionali di domani

A 30 anni dallo statuto speciale

sinistra valdostana, sarda, sudtirolese, slovena, ecc., oltre che combattere i fascisti, lo sfruttamento padronale, i compromessi del PCI devono smascherare l'ideologia piccolo-borghese dei partiti «regionalisti» facendosi promotori della crescita tra la popolazione di una reale capacità di autodeterminazione economica, politica e linguistica.

La situazione valdostana è una chiara dimostrazione di come i concetti di «autonomia» e di «minoranza etnica» possano rivestire un segno positivo o negativo a seconda di come sono interpretati e utilizzati. Per secoli le rivendicazioni autonomistiche sono state l'arma con cui i feudatari della Valle d'Aosta hanno difeso il loro potere contro le richieste dell'imperatore e dei duchi di Savoia e con cui il clero ha difeso l'integrità e l'accrescimento del suo patrimonio. Si trattava di una rivendicazione di autonomia nei confronti dei superiori che si rivolgeva in una pratica di oppressione e di sfruttamento nei confronti dei contadini (servi o liberi che fossero). E' una vicenda che non è affatto peculiare della Valle d'Aosta, ma che si ritrova in tutta la società feudale, anche se la particolare configurazione geografica della Valle d'Aosta, che ne favoriva l'isolamento, ha permesso ai signori ed al clero valdostano di radicalizzare alcune richieste e di strappare maggiori concessioni. Questo intreccio di potere fra nobiltà e clero è durato fino alla fine del 1700 subendo poi, nel corso dell'800, l'attacco della grande borghesia imprenditoriale di Torino, Milano e Genova. Un attacco che ha costretto la locale classe dominante a cedere progressivamente i propri privilegi a vantaggio di una classe ben più forte ed agguerrita ed allo Stato che la

rappresenta. Uno scontro costellato da rivolte contadine, ma che ha, come protagonisti, da una parte la grande borghesia del nascente triangolo industriale e, dall'altra parte, un fragile ceto imprenditoriale, dei proprietari terrieri ed un clero che innalzano, come simbolo coagulante, e come giustificazione delle proprie rivendicazioni, la bandiera della lingua francese.

L'ideologia dei partiti regionalisti attualmente operanti in Valle si collega a questa eredità storica. L'autonomia che essi rivendicano è l'autonomia degli imprenditori, dei commercianti, dei professionisti valdostani; non è certo l'autogoverno dei ceti popolari valdostani.

La politica linguistica dell'Union Valdôtaine e dei Democratici Popolari è del resto la dimostrazione più evidente della natura e della pratica piccolo-borghese di queste formazioni. In Valle d'Aosta la maggioranza della popolazione (oltre 70.000 persone) è di lingua materna franco-provenzale; seguono alcune decine di migliaia di abitanti di lingua materna italiana; 1.100 di lingua materna walser; 1.000 di lingua materna francese; alcune migliaia di lingua materna piemontese, veneta, calabrese, ecc. Ebbene il franco-provenzale, la lingua più antica e popolare della Valle d'Aosta, non gode di nessuna tutela giuridica, non viene insegnata nelle scuole, viene pressoché totalmente ignorata dagli organi di informazione e di comunicazione di massa. La politica linguistica delle varie Amministrazioni regionali, succedutesi dal 1948 ad oggi, si è basata su un disastroso sostegno al bilinguismo italiano-francese. In questi ultimi anni la Giunta UV-PSI-DC ha inoltre accentuato le iniziative a sostegno del francese cercando di con-

vincere i valdostani che il francese è la «loro» lingua. In realtà la lingua francese non è mai stata la lingua dei valdostani. La lingua francese è stata, per alcuni secoli, la lingua dei nobili, dei signori e del clero valdostani; fino a quando ad essa si è sostituita la lingua dei nuovi padroni, l'italiano dei borghesi di Torino, Milano, Genova. Lo Statuto Speciale per la Val d'Aosta, contrattato fra i rappresentanti di uno Stato italiano ancora tenacemente accentratore e un gruppo di piccolo-borghesi locali che pigiava strumentalmente sul piede dell'annessionismo alla Francia, ha ignorato completamente il franco-provenzale e ha preteso di risolvere il problema con uno sciagurato bilinguismo italiano-francese. Un compromesso fra forze borghesi in concorrenza fra di loro, ma unite nella volontà di mantenere il controllo sulle classi subalterne e di rendere impossibile una dialettica culturale che partisse realmente dal basso, dagli strumenti linguistici e culturali realmente popolari.

Il concetto di «autonomia» e il problema della lingua sono solo due esempi, il discorso potrebbe ampliarsi investendo la questione dell'uso del territorio, del ruolo dell'Ente Regione, ecc. Problemi che abbiamo cominciato ad affrontare nel dibattito che ha preceduto la decisione di presentare la lista «Democrazia Proletaria-Nuova Sinistra» alle regionali e che intendiamo riprendere al di là dei risultati elettorali. Sarebbe utile che il giornale aprisse un dibattito su questo problema coinvolgendo i compagni ed i gruppi organizzati che vivono e lottano in realtà con problemi analoghi ai nostri.

A cura
di Elio Riccardi
e Ilvio Viberti

LA CAMERA APPROVA LA RESTAURAZIONE SANITARIA

In un parlamento semivuoto e disattento seppellite aspirazioni di riforma che duravano da 30 anni

Roma — Con 322 voti a favore e 61 contrari è passata davanti ad una Camera semivuota la «riforma sanitaria». Una riforma attesa e promessa da trent'anni in pratica è una «non riforma». Oltre a continuare il potere della casta dei medici, a lasciare intatta la rete multinazionale dei prodotti farmaceutici (considerata uno scandalo in tutto il mondo), oltre a mantenere vivissima la struttura di profitto delle cliniche private, la nuova riforma ha contenuti gravissimi. Eccone alcuni:

— nel campo della psichiatria, come del resto in tutte le branche della medicina, questa riforma ricalca i logori schemi del concetto assistenzialistico in cui il (o la) «paziente» è ancora l'oggetto da manipolare;

— l'educazione sanitaria è appena appena enunciata ed è presumibile quindi come sarà attuata;

— è prevista la fissazione dei livelli minimi delle prestazioni sanitarie (ma come si può stabilire un minimo di prestazione sanitaria e in che cosa può consistere questa?);

— dell'organizzazione sanitaria militare non si parla affatto, quasi che il militare non fosse innanzitutto un cittadino, come pure non si parla di organizzazione sanitaria delle carceri, in aperto contrasto con lo stesso articolo 1 della riforma che così recita: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo...»;

— viene sancito il diritto del medico dipendente (dall'Unità Sanitaria Locale) all'esercizio della libera attività professionale (N.B.: Il medico è l'unico tra tutti i professionisti a vantare tale privilegio e cioè essere dipendente da ente pubblico e contemporaneamente libero professionista); quindi continueremo a veder saltellare i medici dalla struttura ospedaliera alla propria clinica privata o al proprio studio;

— le tematiche sviluppate dal movimento femminista sulla conoscenza del proprio corpo, sulla ricerca di un rapporto nuovo, più umano, tra persona e struttura e tra persona e scienza, non trovano la minima possibilità di esistere;

— con la stessa norma mentre è fatto divieto di istituire nuovi ospedali psichiatrici e di utilizzare quelli attualmente esistenti come divisioni specialistiche psichiatriche viene istituito il *fermo di malattia*, cioè il fermo in ospedale sulla base della valutazione del medico dell'unità sanitaria locale, prorogabile all'infinito da parte dell'autorità sanitaria (N.B. come regrediamo: fino a poco tempo fa avevamo solo i manicomi tra poco avremo il fermo sanitario che si andrà ad aggiungere al fermo di polizia già passato con il beneplacito dei partiti «di sinistra»!);

— è prevista l'*obbligatorietà delle cure* (immaginate quanto abuso si potrà fare di questa norma per fiaccare la vo-

lontà fisica e psichica dei dissenzienti di questo regime!); ciò che di per sé rappresenta una gravissima offesa alla libertà ed alla dignità del cittadino, diventa allucinante per la donna in quanto tale, doppiamente oppressa nei problemi inerenti alla propria sessualità (esempio: la classe medica spesso cerca di evitare permessi di libera uscita alla disturbata mentale per evitare «il rischio» di rapporti sessuali e conseguente gravidanza);

— il conseguimento degli obiettivi della riforma è tra l'altro assicurato mediante «le scelte responsabili e consapevoli di procreazione» (ogni commento su questo punto credo sia superfluo, aborto insegna!);

— il problema degli handicappati e degli anziani è rispettivamente enunciato e rinviato alle calende greche;

— viene privilegiato il rapporto privatistico con medici e cliniche private mediante convenzioni, nonché con associazioni non ben indicate che saranno senz'altro clericali o baronali;

— i discorsi della prevenzione e della riabilitazione nascono e muoiono nello stesso tempo, quindi non vivono; così pure la dignità, la libertà e la partecipazione del cittadino;

— la formazione della coscienza sanitaria, elemento indispensabile per un corretto funzionamento politico ed economico della gestione della riforma, non trova alcun indirizzo in questo progetto.

Pisa

Terrorismo di stato: arrestati 7 compagni

Pisa — Con una serie incredibile d'arresti ieri è avanzata ulteriormente la linea repressiva che le autorità hanno deciso di adottare nei confronti dei compagni. Ieri sono stati arrestati a Pontedera: Fabio Baroni, Fausto Spirito, Antonio Amata, Paolo Pistolesi e Angelo Mosti. Un anno fa dopo l'assassinio di Giordana Masi i compagni, in risposta, organizzarono un blocco stradale, ci fu una discussione sotto la sede della DC. Allora ci furono 27 denunce, ora i cinque arresti. Il loro unico reato è quello di aver reagito a un carabinieri che gli puntava una pistola in faccia dopo una provocazione messa in atto da alcuni democristiani. Questa ennesima provocazione portata avanti dalla DC ma di cui si devono sentire re-

sponsabili tutte le altre forze politiche che sino ad ora ne hanno avallato le manovre s'inquadra nei tentativi in atto da tempo di criminalizzare qui a Pontedera come nel resto del paese ogni forma di dissenso, cercando di eliminare anche fisicamente tutti coloro che con pensieri, comportamenti e azioni si pongono contro questo sistema sociale. La repressione si articola non solo con centinaia di denunce piovute sulle spalle dei compagni ma anche con il tentativo di disperdere ed emarginare fisicamente tutti i compagni che negli ultimi tempi avevano ritrovato un'unità d'azione sulla battaglia per il sì al referendum. Ieri sono andati a preindersi anche Michele Della Mea, non si sa per quale motivo. In-

tanto il compagno Francesco, soprannominato «Cavallo pazzo» è da un mese in galera vittima di una montatura poliziesca. A lui viene contestato il reato di apologia di reato, pare, infatti, che in assemblea abbia espresso la sua opinione sul delitto Moro non allineate con la stampa di regime.

Per questo l'hanno arrestato e tentano in tutte le maniere di farlo passare per un «mostruoso» brigatista, mettendo in giro voci false sul suo conto. Contro l'arresto hanno preso posizione gli studenti e i professori della scuola. I compagni di Pontedera e dintorni parteciperanno alla manifestazione di oggi a Pisa per Valitutti dietro lo striscione con i nomi dei compagni arrestati per chiederne la libertà.

Domani si vota per le regionali, le provinciali e le comunali

Una presentazione di opposizione

che hanno spinto il collettivo di Monfalcone ad appoggiare la lista dell'opposizione; mobilitazione che vuole denunciare tutte le carenze e le regolamentazioni che espropriano le donne da ogni possibilità di gestione di sé nei consultori e negli ospedali, mettendole invece nelle mani di individui come il primario Lucchese di ostetricia-ginecologia, che, nonostante sia stato condannato a due anni di sospensione, è mantenuto

saldamente al suo posto dalla DC con l'assenso del PCI-PSI. Ci sono poi i problemi particolari di Gorizia, città di confine, finora relegata in un ruolo di vetrina-mercato per gli jugoslavi, sotto una rigida gestione demagogica, internazionalista della DC.

Comunque una presentazione senza illusioni «parlamentari», con la coscienza che l'importante è recitare un ruolo di opposizione che fondi la

propria forza fuori dalle mura dell'ente locale, tra i lavoratori, i giovani, le donne, la cui mobilitazione, solamente, con le iniziative di lotta ci riteniamo che possano costringere le istituzioni a scelte che rispondano agli interessi popolari.

N.B. - L'articolo è tratto da «Punto Rosso» - «Giornale Isontino» (ovvero della zona del fiume Isonzo), mensile dei compagni della provincia di Gorizia).

I lavoratori della Lagomarsino di nuovo in p.za Duomo

Milano, 23 — I lavoratori Lagomarsino in lotta da 10 mesi tornano a presidiare la sede della direzione di piazza Duomo a Milano. Questa ennesima azione di lotta viene intrapresa per richiamare l'attenzione delle forze politiche sulla grave situazione in cui versano i lavoratori di questa azienda. I primi mesi di mobilitazione sono serviti ad allontanare i tentativi di far fallire l'azienda restano ancora irrisolti enormi problemi.

L'azienda è tuttora in liquidazione e verrà inesorabilmente chiusa nel volgere di pochi mesi se non si profilerà un'ipotesi di ripresa dell'attività a vanzata da un eventuale nuovo imprenditore. Attualmente quasi tutti i 636 operai sono in casa integrazione speciale e lo saranno fino al 21 settembre

di quest'anno, data oltre la quale non c'è che il licenziamento di tutti i dipendenti. La situazione è divenuta insostenibile anche per quanto riguarda i salari. Infatti, i lavoratori non percepiscono più soldi dall'azienda dal dicembre dello scorso anno e attendono tuttora l'erogazione dei soldi della cassa integrazione. Il perdurare di questa situazione spinge decine di lavoratori verso soluzioni precarie, come il lavoro nero. I lavoratori della Lagomarsino vogliono arrivare a uno sbocco positivo, che si avrà solo nei prossimi incontri al ministero del lavoro si manifesterà una volontà e una tempestività nella ricerca e nell'applicazione di soluzioni che possano dare il lavoro rubato agli operai della Lagomarsino

Coordinamento
Lagomarsino

Occupata la scuola infermieri del San Carlo

Milano, 23 — Gli allievi del secondo e terzo anno, hanno occupato ieri (22-6) la scuola infermieri professionali dell'ospedale S. Carlo Borromeo, in seguito alla mancata risposta da parte della amministrazione e della direzione della scuola sulla questione delle 7 allieve del secondo anno rimandate a settembre e delle 23 allieve del terzo anno ammesse con riserve agli esami di diploma. Le allieve del terzo anno assunte fin dall'agosto del 1977 con le facenti funzioni di infermieri professio-

nali. Le nostre richieste sono:

- 1) modificazione del giudizio sulle allieve del secondo e terzo anno;
- 2) dimissioni della direttrice;
- 3) democratizzazione della vita scolastica.

La nostra lotta oltre che per raggiungere gli obiettivi specifici è volta ad un cambiamento della scuola in senso democratico, in quanto questa scuola a gestione personale della direttrice e gli allievi e i lavoratori non hanno alcuna possibilità di intervento all'interno di essa.

Le allieve in lotta



A Isola Capo Rizzuto ce un camping gestito da un gruppo di compagni. Tutti i normali servizi, bar, market prezzi controllati, mensa serale.

Adulti	L. 800	giornaliere
Bambini (3-9 anni)	L. 400	» »
Tenda	L. 800	» »
Tenda canadese	L. 400	» »
Roulotte	L. 1.500	» »
Macchina	L. 500	» »

Informazioni telefonare al 0962-791185
Sconti ulteriori ai compagni che portano l'annuncio del giornale.



Sparano alle gambe ad un capo-reparto dell'Alfasud

Napoli, 23 — Salvatore Napoli, 36 anni, un capo reparto dell'Alfasud di Pomigliano d'Arco (verniciatura), è stato ferito da 5 colpi di pistola alle gambe. L'attentato è avvenuto l'altra sera verso le 18: Salvatore Napoli stava rincasando quando un commando formato, sembra, da tre uomini, gli ha sparato fucendo poi su un'Alfasud.

Il capo reparto è stato soccorso e trasportato all'ospedale San Paolo di Napoli dove gli hanno riscontrato la frattura del femore destro. Dopo me-

no di un'ora l'attentato è stato rivendicato con una telefonata al centralino del «Mattino»: «Qui squadre armate operaie. Rivendichiamo l'attentato al capo-reparto dell'Alfasud. Seguirà un comunicato...».

E' il secondo attentato ad un dirigente dell'Alfasud, il primo avvenne nel giugno dell'anno scorso quando «Prima linea» sparò alle gambe a Vittorio Flick.

La FILM ha indetto per oggi 2 ore di sciopero con assemblea nelle fabbriche metalmeccaniche.

Scoppia una bomba a Seregno: tre giovani feriti

Milano, 23 — Stanotte all'1, a Seregno, una bomba è scoppiata ferendo gravemente tre giovani: Rossano Barbieri, Roberto Cocuzza, Roberto Giromoni. In via Ballarini, dove a pochi metri dal luogo dell'esplosione abita il sindaco democristiano, i tre giovani stavano camminando rientrando verso le rispettive case, quando si sono accorti di un involucro metallico abbandonato sul marciapiede. Lo hanno raccolto ed è esploso.

Questo è il racconto dei tre feriti (Barbieri rischia di perdere la vista). I carabinieri li piantonano all'ospedale di Niguarda in attesa dei primi risultati delle indagini frattanto gli inquirenti affermano che i tre giovani sono sconosciuti alla polizia e non hanno mai svolto attività politica. Le notizie sono dunque frammentarie, forse volutamente confuse da parte di CC e PS. Ci è stato impossibile parlare con conoscenti dei tre giovani.

Si è aperto a Torino il congresso del «Fuori»

Torino, 23 — Si è aperto con la relazione di Laura Fossati, che ha esaminato le lotte di liberazione sessuale e le lotte laiche, in Italia, il VI Congresso nazionale del FUORI! avente come tema: «Liberazione omosessuale e diritti civili». La manifestazione, inserita nella prima settimana del film omosessuale, non a caso si tiene in questo periodo, né a caso ha questo tema.

Infatti il 18 giugno 1968 ha visto esplodere una vera e propria «caccia» da parte della polizia americana nei confronti degli omosessuali, che ha avuto come reazione la nascita del movimento gay. In Italia non esistono leggi antiomosessuali, pure, nell'applicazione del corpo giuridico, grazie a pregiudizi clerico-borghesi, le parzialità ed i soprusi non si contano. Gli omosessuali del FUORI! hanno preso coscienza di questa realtà ed intendono svicerarla onde mutarla. A tal proposito si è rivelata molto valida la relazione dell'avv. Gianatà, dimo-

strante come tutta la lotta debba essere condotta contro il modo d'applicazione delle leggi ancor prima che contro di esse.

Ora si attendono le relazioni sulle norme discriminanti l'omosessualità (E. Cucco), sull'informazione (E. Francione), sul lavoro politico e le prospettive del FUORI! (A. Pezzana), nonché gli interventi di Bianca Guidetti Serra, Camilla Cederna, Fernanda Pivano, Francesco Ciafaloni. Già sin d'ora, però, dagli interventi iniziali, si può vedere la volontà dei partecipanti di far scaturire da questo congresso proposte concrete, basi per lotte future.

Una risposta è forse già giunta: la città di Torino pare voler scacciare il FUORI! — pur se non apertamente — e la sua amministrazione PCI stacca i manifesti congressuali, multando e denunciando gli attaccini: in un parco cittadino viene ferito a morte un travestito.

Doriano Galli

Settimana Internazionale dell'Orgoglio Omosessuale
Torino, 19-25 giugno 1978

6° Congresso Nazionale del FUORI!
LIBERAZIONE OMOSESSUALE e DIRITTI CIVILI
22-25 giugno 1978
Cinema Artisti, via Giulia di Barolo 24

programma:
venerdì 22, ore 9 — Relazione introduttiva su: SESSUALITÀ, OMOSESSUALITÀ e LOTTE LAICHE in ITALIA di Laura Fossati
— Relazioni ed interventi fino alle ore 12,30
venerdì 22, ore 15,30 — Relazione introduttiva su: LE NORME DISCRIMINANTI L'OMOSESSUALITÀ di Enzo Cucco
venerdì 23, ore 9 — Relazione introduttiva su: OMOSESSUALITÀ ed INFORMAZIONE di Enzo Francione
— Relazioni ed interventi fino alle ore 18
venerdì 23, ore 18 — Spettacolo teatrale gay di Gigi Tormior
sabato 24, ore 9 — Relazione introduttiva su: IL MOVIMENTO FUORI!, LAVORO POLITICO e PROSPETTIVE di Angelo Pezzana e Laura Di Nola
— Relazioni ed interventi fino alle ore 18
sabato 24, ore 18 — Spettacolo teatrale gay di Alfredo Cohen
domenica 25, ore 9 — Dibattito generale e documento finale
domenica 25, ore 21 — Festa di fine congresso al DISCO/DANCE del FUORI! "Fire", via Principe Clotilde 82.

sono state chieste relazioni a:
Gianni Vattimo, Marco Pannella, Maria Galli, Francesco Ciafaloni, Adelfaccio, Fulvio Gianfranceschi, Aldo Brabant, Franco Basaglia, Giorgio Galli, Carlo Sismonti, Bianca Guidetti Serra, Stefano Rodotà, Mauro Mellini, Peppino Ortore, Maria Monti, Camilla Cederna, Giorgio Bocca, Giampaolo Pansa, Fernanda Pivano, Dacia Maraini, Umberto Eco, Adele Cambria

1° SETTIMANA DEL FILM OMOSESSUALE
19-25 giugno, Cinema Artisti, via Giulia di Barolo 24

programma:
venerdì 19, ore 15,30 — Presentazione della rassegna cinematografica a cura di Riccardo Giannini
— Tavola Rotonda sul tema: LO STEREOTIPO OMOSESSUALE NEI FILMS COMMERCIALI con proiezioni di scene tratte dai più noti films commerciali
sabato 20, ore 15,30 — Ogni sera doppia proiezione, alle ore 20,30 e 22, con films commerciali e non
sabato 20, ore 20,30 — Proiezioni di films sul tema: LO SFRUTTAMENTO EROTICO DELL'OMOSESSUALE NEI FILMS PORNOGRAFICI.

Per la tavola rotonda sono stati richiesti interventi a:
Ugo Buzzolan, Sandro Casazza, Gianni Rondolino, Sofia Scandurra, Ettore Scola, Marco Vallora.

Bologna: i compagni ancora in piazza

Bologna, 23 — Ormai Carlo e Grillo sono al 15. giorno di sciopero della fame e data la loro convinzione ad andare avanti cominciamo a preoccuparci per il loro stato di salute. Siamo d'altra parte intenzionati fermamente ad averli con noi prima che gli cada sul collo la «condanna» delle ferie estive di Piscopo, il quale continua a giocare all'investigatore. A quanto ci risulta durante gli interrogatori nulla di nuovo ha potuto contestare ai due compagni, ed

allora cosa aspetta a scarcerarli per mancanza di indizi?

Intanto ieri sera è continuata la mobilitazione dei compagni. Circa 200 compagni hanno nuovamente bloccato il traffico nel centro cittadino, il corteo che ne è seguito è stato poi caricato dalla polizia quando i compagni hanno fatto di nuovo un blocco stradale in piazza 8 Agosto. La polizia ha inseguito i compagni per lungo tempo, ne ha fermati 19 che poi sono stati subito rilasciati.



fede, politica, vita quotidiana

settimanale autogestito di informazione, ricerca e dibattito sui temi della fede, della chiesa, sulle comunità di base e i cristiani per il socialismo

abbonamento annuo L. 10.000, estero L. 12.500, via Firenze 38, 00184 Roma, tel. 481019 e 465209, conto corrente postale n° 61288007



□ EROINA: C'È CHI LA COMBATTE, E C'È CHI FA SCANDALISMI

La questura di Busto e alcuni organi di informazione (soprattutto il *Corriere di Informazione* e la *Prealpina*) sembrano essersi accorti ora della diffusione delle droghe pesanti a Busto. La questione è scoppiata con il ricovero all'ospedale a fine maggio, di una giovane ragazza scappata di casa, Saura, che era in gravi condizioni per una overdose.

I giornali hanno parlato allora di un giro di prostituzione e droga in cui Saura sarebbe stata coinvolta, ma questo non era assolutamente vero. Da quel momento i giornali locali, ma anche il *Corriere della Sera*, si sono buttati ghiottamente sull'argomento droga a Busto, aumentando il numero di copie vendute in edicola.

I compagni che da tempo stanno lottando per ottenere dal Comune un Centro Sociale, avevano già organizzato dei gruppi di studio sul lavoro nero, sul problema della casa e la lotta all'eroina, questi articoli dei giornali hanno creato una grande confusione intorno a queste iniziative. L'esempio più vistoso della scandalistica campagna dei giornali è stato un articolo del *Corriere d'Informazione*, l'8 giugno, dove era scritto che i compagni per stroncare il traffico dell'eroina, erano pronti ad usare l'immane P. 38 contro gli spacciatori, fac-

cendoci passare come dei pistoleros disperati.

Il pretesto per questa montatura è stato fornito da una intervista rilasciata un po' ingenuamente da un compagno, stravolta poi dal giornale. La questura ha sfruttato questa campagna di stampa, facendo chiudere l'osteria Bella Napoli, sottraendo ai compagni uno dei pochi spazi di aggregazione che a Busto rimangono per chi vuole discutere e organizzarsi. E' vero che alla Bella Napoli ci sono degli eroinomani ma è altrettanto vero che i compagni avevano iniziato a cacciare via gli spacciatori. Poi venerdì 16 giugno è uscita la *Prealpina* con uno squallido articolo in cui si mettono nella stessa pentola giovani proletari, spacciatori, eroinomani e compagni, definendoli pestilenza.

La *Prealpina* spudoratamente ha aggiunto: «L'intervento energico delle forze dell'ordine sembra abbia nel frattempo evitato lo spaccio di droga pesante in città». Queste informazioni sono solo propaganda a favore della questura. Non a caso il vice-questore Casazza è anche presidente del Comitato Antidroga. Da parte nostra stiamo preparando un'assemblea e una mostra sulla diffusione della droga pesante fra i giovani proletari e per ribadire la necessità del Centro Sociale dove poter discutere e organizzarsi su questa questione.

I compagni
di Busto Arsizio



□ IL MALE RISPONDE: SCUSARSI E' DI RIGORE

Alle compagne femministe; alle donne più in generale; a tutti i lettori del Male.

Poiché fa parte dello stile del Male abbiamo deciso di rovesciare un'immagine.

L'immagine che vogliamo rovesciare è la nostra, cioè di chi sbeffeggia sempre, di chi dice una cosa per farne capire un'altra: questa volta diciamo direttamente quello che pensiamo.

Chi vi parla è la redazione del Male, che dopo una traumatica e incasinatissima riunione, ha deciso di scusarsi collettivamente della volgarità e del qualunquismo dell'articolo «Il Male è di rigore», comparso sul n. 12 del Male. Vogliamo però spiegare, poiché non ci interessa un'autocritica formale, come e perché sia stato possibile uscire con

un simile articolo. Una volta chiarito che al nostro interno non si cela nessun criminale comune, ma che siamo invece una redazione di 17 persone che producono fra alti e bassi un giornale che sconta il fatto di essere la prima esperienza continuata di satira politica, è immediatamente emerso il nodo, al nostro interno della questione.

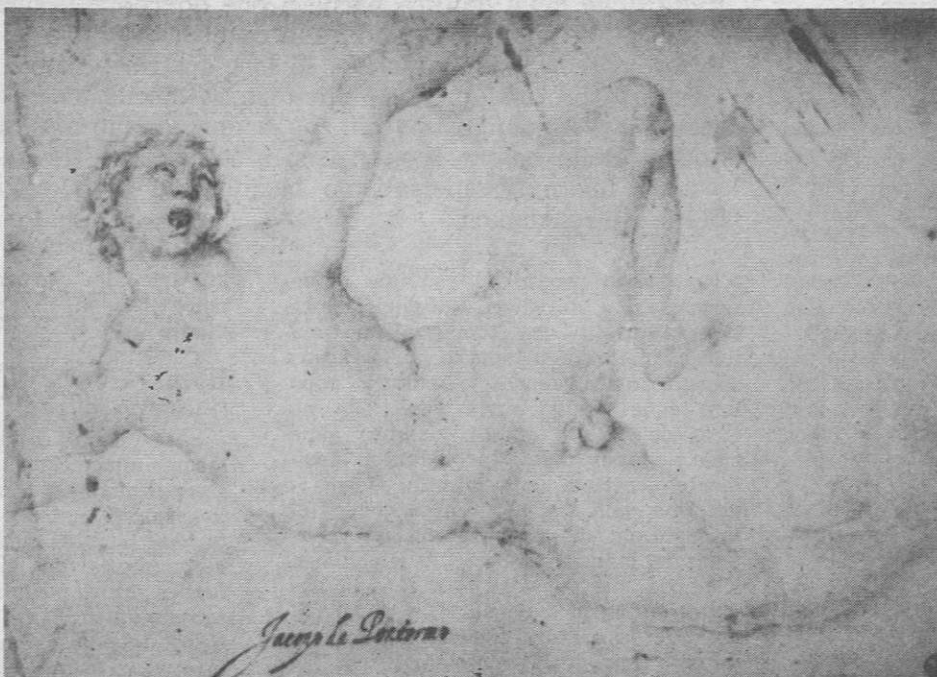
Per una serie di ragioni di vita interna travagliata, e soprattutto per una serie di ambiguità che ci trasciniamo da tempo — paura di non riuscire a unificare senza scosse tante persone che provengono dalle più differenti esperienze — non abbiamo mai affrontato col necessario rigore e coraggio la questione di cosa significhi editare una pubblicazione come la nostra; di cosa significhi tracciare una discriminante essenziale fra l'asprezza della critica e la violenza gratuita; tra la ferocia, l'intelligenza di una caricatura e la sciattezza — la gratuità si è detto in ri-

nione — di un'offesa travestita da gay.

Questo modo di procedere ha consentito di accumulare non uno ma svariati equivoci ed errori, di commettere leggerezze, di fare — anche quando non era nelle nostre intenzioni — delle volgarità, di cui speriamo questo «Il Male è di rigore» sia l'ultima.

Dobbiamo solo aggiungere che non avremmo mai voluto arrivare ad una discussione passando attraverso un episodio come questo, invece è successo. E' anche successo che però abbiamo discusso e crediamo proficuamente: è in base a questo che ci sentiamo di promettere che d'ora in poi saremo cattivi sul serio.

La redazione del Male
PS: La redazione del Male ha deciso di offrire una pagina del prossimo numero per tutti coloro che vogliono fare critiche, esprimere pareri, dare consigli, nel merito di questa vicenda e più in generale circa la natura del giornale.



Studio per la partita di calcio. Firenze Uffizi - Relativo a un cartone anzi «carta» con «una storia d'ignudi che giocano al calcio» (Vasari) per una scena che il Pontorno doveva dipingere (1532.34) a Poggio a Caiano ma che non eseguì.

□ SI PUO' PARLARE ANCORA DI RENDI- MENTO SCOLASTICO?

Cari compagni, ho voluto scrivere in merito all'articolo apparso oggi 16 giugno 1978 su *Lotta Continua*. L'articolo è quello sulla scuola V. Colonna e sulle sue non ammissioni. E' una polemica specialmente contro la prof. Rando. Io sono una compagna, forse non troppo attiva (non faccio né diffusione di LC né ogni volta che torno da una manifestazione sono a pezzi per le botte prese, e non ho neanche un mandato di comparizione o altro), ma qualcosa per diffondere le nostre idee lo faccio, ed è il caso dei temi di italiano. Vorrei dire che io non ci vado troppo leggera, quando faccio i temi, nell'affermare che questa è una società di merda (anche se non co-

si esplicitamente!), ma lo faccio. E in questo modo credo di essermi fatta una bella fama di compagna nonché libertina (lo dice la professoressa Rando). La conclusione è semplice: le 5 non sono state ammesse non perché compagne, ma per lo stesso motivo per il quale non si ammette anche un fascista; cioè, per il rendimento scolastico. Io non ce l'ho assolutamente con loro, ma l'hanno voluta la loro non-ammissione!

Poi vorrei dire una cosa a voi del giornale. Io il nostro giornale lo ritengo importantissimo, perché scadere in polemiche assurde (con le quali si rischia anche una bella denuncia per diffamazione!).

Ritornando all'appellativo di fascista dato alla prof.: secondo voi è fascista una professoressa che mette la piena sufficienza a temi nei quali è chiaramente espressa una certa linea politica decisamente avversa alla sua? Lascio a voi giudicare.

Non è un tentativo di leccare i professori, ma un voler «salvare» il giornale. Intanto aspetto sperando di veder pubblicata questa mia. Saluti a pugno chiuso.

Carmine

□ ALCUNE PRECISAZIONI SULLA MIA CONDI- ZIONE

Cari compagni.

leggo oggi l'articolo riguardante la colossale montatura che pesa sulle mie spalle!

Vi scrivo perché, a parte l'approvazione dell'articolo in generale, ci sono delle imprecisioni.

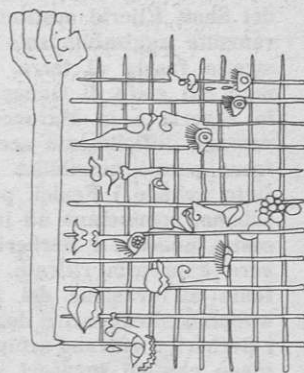
1) Andai completamente assolto dalle accuse del Fianchini nel 1975 al tribunale di Ancona ed ero difeso da Guido Calvi. Ma le accuse di Fianchini non erano inventate («da se medesimo») spontaneamente e/o per qualche animosità ma nei miei confronti (!), ma mascherammo l'intera questura di Macerata con Tancredi (notissimo) a capo, e fu una grossa montatura, imbastita nel 1969.

2) I proiettili trovati mi

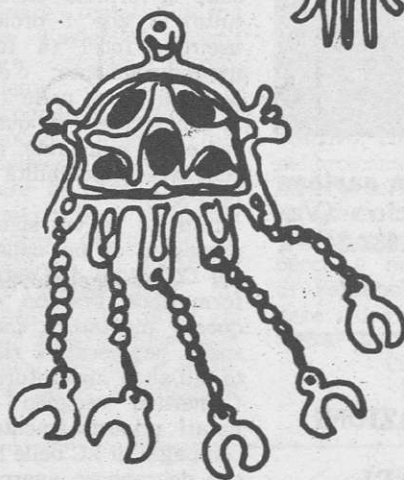
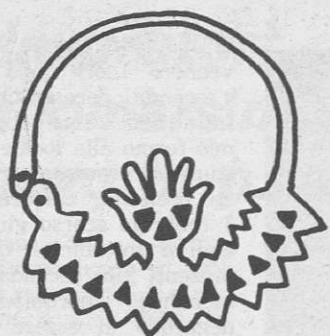
□ UN SOGNO

I partecipanti al bagno d'aria si annientano in una baruffa, la compagna è civisa in due gruppi e dopo che questi hanno scherzato tra loro, uno si fa avanti da un gruppo e grida all'altro: «lustrone e castrone!» gli altri: «come? lustrone e castrone?» quel tale: «precisamente», e qui incomincia la baruffa.

Confessioni e diari - Kafka



In inglese: I WAS A MALE/CHAUVINIST (PIG)



I Berberi

Una catena di montagne attraversa tutto il Maghreb (Africa del Nord) dal nord della Tunisia fino al sud del Marocco e separa il Sahara dalle piccole pianure disperse sulla costa settentrionale. Sul versante tunisino i rilievi, sono piuttosto radi e facilmente transitabili. Più a sud, il lago salato del del Shott Eljerid costituisce uno sbarramento aggirabile solo attraverso la stretta fascia di terra che separa il lago dal golfo di Gabès. Al contrario in Algeria e in Marocco i rilievi diventano difficilmente accessibili ed offrono perciò possibilità di rifugio. Di fatto quando i Fenici, provenienti dal Libano, cominciano ad insediarsi sulla costa tunisina, i Berberi operano una vera e propria ritirata. Più tardi, di fronte all'invasione dei Romani, degli orientali ellenizzati e degli occidentali, i Berberi si ritirano sempre di più man mano che gli invasori avanzano e si rifugiano lungo e oltre la catena montuosa. La conquista dell'Africa del Nord da parte degli arabi non avvenne d'un tratto né secondo un piano prestabilito, occorre più di mezzo secolo perché l'Islam si imponesse in quei territori. L'entroterra del Maghreb è rimasto profondamente berbero, con poche aperture nei confronti della cultura del Medio Oriente, fino all'invasione dei grandi nomadi arabi (Hilali). Neanche quest'ultima riesce a penetrare in profondità il paese in cui gli arabi dovevano fatalmente unirsi per costituire poco a poco nella regione degli altipiani un nuovo elemento etnico. La popolazione delle città è sempre stata cosmopolitica e si è costantemente arricchita di nuovi apporti. Il Maghreb centrale è un vasto territorio abitato da Berberi attaccati alle loro montagne e raggruppati in borghi o in grandi tribù: Kabili, Shauia dell'Aurès, tribù di Jebel Amur, Mozabiti, Berberi delle oasi... In queste vaste regioni i Berberi si spostano abbastanza liberamente, vi si installano per un certo tempo, piantano delle oasi intorno ai pozzi e alle sorgenti d'acqua, costruiscono abitazioni piuttosto funzionali, tali appaiono gli agglomerati di Matmata, Krumiri, dell'Aurès, del Mzab, degli Ksar della regione di Tatauin.

A venti anni, parlando a lungo con mio nonno ho cominciato a intuire che nella cultura berbera che dovrebbe essere la mia, quella della mia gente esistono delle cose di un valore particolare, per le loro dimensioni magiche e le loro forti vibrazioni. Così sono interessato profondamente a mettere in discussione l'educazione artistica del «buongusto» che ho e che abbiamo subito e subiremo ancora nella nostra società così a lungo acculturata dal cristianesimo, l'Islam, l'imperialismo occidentale e — oggi — dai borghesi reazionari.

Noi siamo esposti al contagio di informazioni e di valori (ideologici, estetici, culturali) che l'imperialismo culturale inietta ogni giorno nella nostra società, distruggendo la cultura popolare e la qualità della vita nella nostra società. Da questa «cultura imperiale» passivamente acquisita e docilmente accettata, che informa, forma e deforma, non si potrà mai acquisire un meccanismo di comprensione per penetrare la cultura berbera, le sue dimensioni, le sue funzioni e i suoi significati... All'inizio ho dovuto liberarmi della «merda culturale» che mi è stata imposta per quasi vent'anni e poi non sapevo molto come accostarmi a questo mondo magico di segni e di linguaggio. Dopo contatti e discussioni con persone che praticano ancora l'arte berbera in tutte le sue forme sono arrivato a un livello di comprensione piuttosto limitato di questo mondo:

— *una lettura letteraria* (semantica): questa è una mano, questo è un pesce, questo è un cammello, questa è una montagna;

— *lettura simbolica*: una combinazione dei differenti elementi che rappresentano la luna, il cielo, la terra, una strada tra il cielo e la terra;

— *lettura magico-psichedelica*: è la strada della felicità, sono le forze per scacciare la cattiva sorte...

Spesso i grafemi che si incontrano nei disegni — sia dei tatuaggi che dei tessuti a telaio o del vasellame — sono grafemi che si riferiscono ad elementi vitali: la palma, il cammello, l'acqua, la tenda, la montagna. Vi sono poi elementi che appartengono a un'altra dimensione: la spirale, il takruri (la nostra «erba», del tipo della marijuana), la luna, la luce, la mano, il pesce, l'occhio, il miraggio...

La palma

Un albero molto importante nell'alimentazione dei Berberi. I datteri, frutti di quest'albero, vengono consumati in tre fasi: metà maturi, maturi, secchi. Sono molto ricchi di «miele», si conservano molto a lungo e si adattano perfettamente al clima caldo del deserto.

Il cammello

«La nave del deserto» è per i Berberi il solo mezzo di spostamento, uno dei pochi animali che possono sopportare i carichi, il calore, la mancanza d'acqua (può restare un mese senza bere).

La tenda

Generalmente fatta di pelo di cammello, concepita in modo molto funzionale, facilmente montabile e smontabile, ben ventilata, spaziosa... La spirale, il takruri, la luna, la luce... tutti questi elementi assumono una dimensione di «forza magica» molto importante.

La luce

Per i Berberi una comunicazione interumana viene rappresentata da uno spazio luminoso o da un fascio di luce spiraleforme per delle comunicazioni interiori.

Il giorno

Il sole sempre presente, molto luminoso, invade tutto il corpo con il suo calore.

La notte

La luna e le stelle in un cielo sempre terso. Il fuoco a lato della tenda che resta acceso tutta la notte per se-

gnalare alle carovane e ai viandanti notturni nella zona che vi è un punto di riposo.

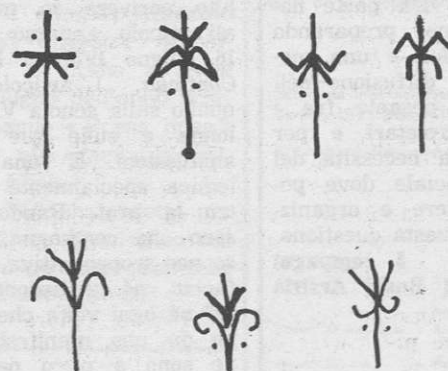
Il takruri

(Pianta magica)

Una pianta molto gradevole leggermente allucinogena le cui foglie vengono profumate e seccate per fumarle. Considerata un'erba curativa, è utilizzata dai Berberi contro le malattie nervose, anche dei bambini (mia nonna faceva infusi calmanti col suo polline seccato).

E poi tutti la fumano, o meglio, la fumavano. La sua presenza nel repertorio grafico tatuato, denota il significato suggestivo del suo effetto magico sui malefici.

Il TRAKURI l'essere «fumati», sono quindi componenti tipiche della quotidianità, del ritmo, dello stile di vita, del rapporto col tempo del popolo berbero. Ed è per questo, per portare a termine il genocidio culturale del mio popolo che i francesi prima e i BOURGHIBISTI poi lo hanno duramente criminalizzato. Essere sorpresi a fumare oggi costa 5 anni di prigione in Tunisia. Mio nonno dopo l'indipendenza è costretto a fumare di nascosto, con le imposte della casa chiuse. E poi dopo aver fumato si mangia dei datteri dolcemente ripieni di mandorle.



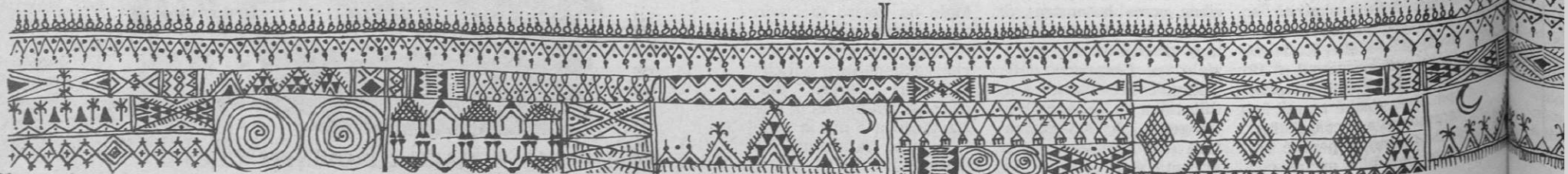
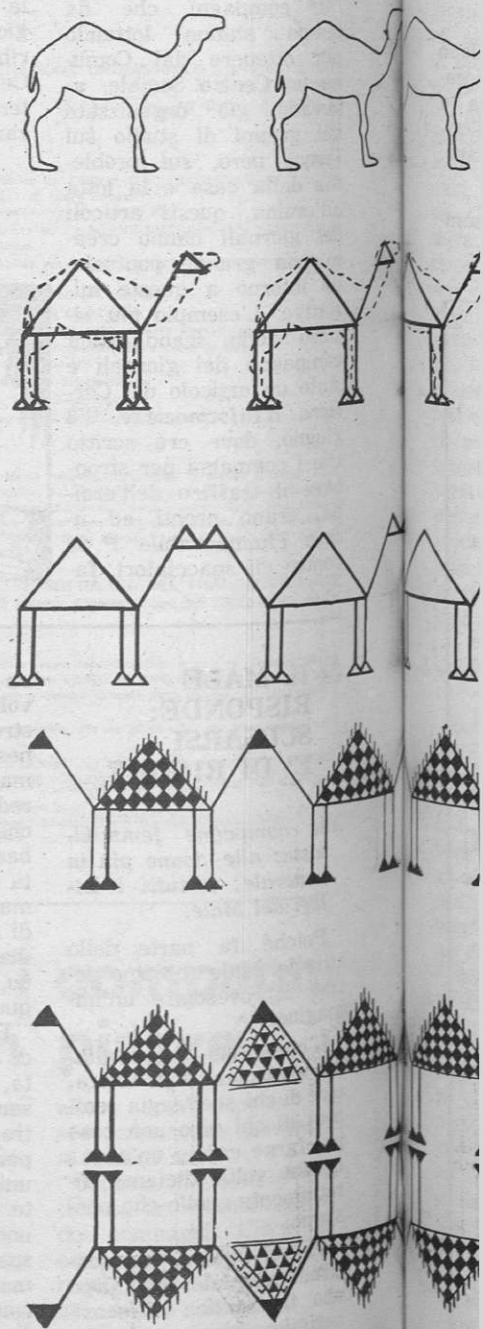
Tecnica del tatuaggio

I Berberi utilizzavano una spina di cactus o una «meshalta» (scarificatore) o una punta di palma per pungerla la pelle. L'uso di punte o aghi è una tecnica che si presta molto bene al tracciato di curve e disegni. Si utilizza anche un insieme di aghi, costituito da 4-5 e perfino 10 aghi, mantenuti allo stesso livello grazie ad un filo e fissati all'estremità di un bastoncino di legno. Si pratica una prima puntura facendo penetrare obliquamente gli aghi. Una seconda volta si affondano ancora di più gli aghi, sempre obliquamente e il più esattamente possibile nelle stesse punture. La pelle, mentre viene forata, è tenuta ben tesa per evitare il dolore e dare più nettezza al disegno. Una volta tracciato il tatuaggio, vi si applica un colorante nero fumo, preso in genere dal fondo degli utensili da cucina e steso con il dito sulle parti scarificate. Spesso, quando si fa un tatuaggio curativo, viene usato un miscuglio di foglie di varie piante (zaatar, shih, theru...), olio di oliva, miele e burro. Dopo un certo tempo le croste cadono e i disegni compaiono in nero; allora si sfrega la parte tatuata con foglie verdi di grano o d'orzo e ciò dà al tatuaggio un colore verdastro. Una donna mi ha detto che chi si è tatuato non deve mangiare carne, altrimenti il tatuaggio perde la sua funzione e spesso sparisce.



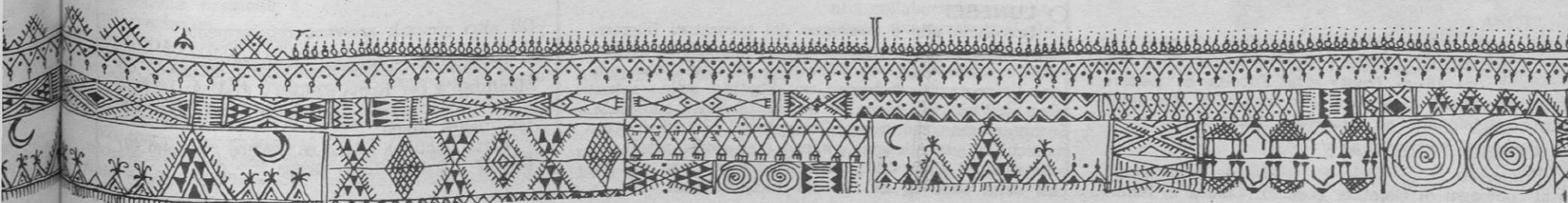
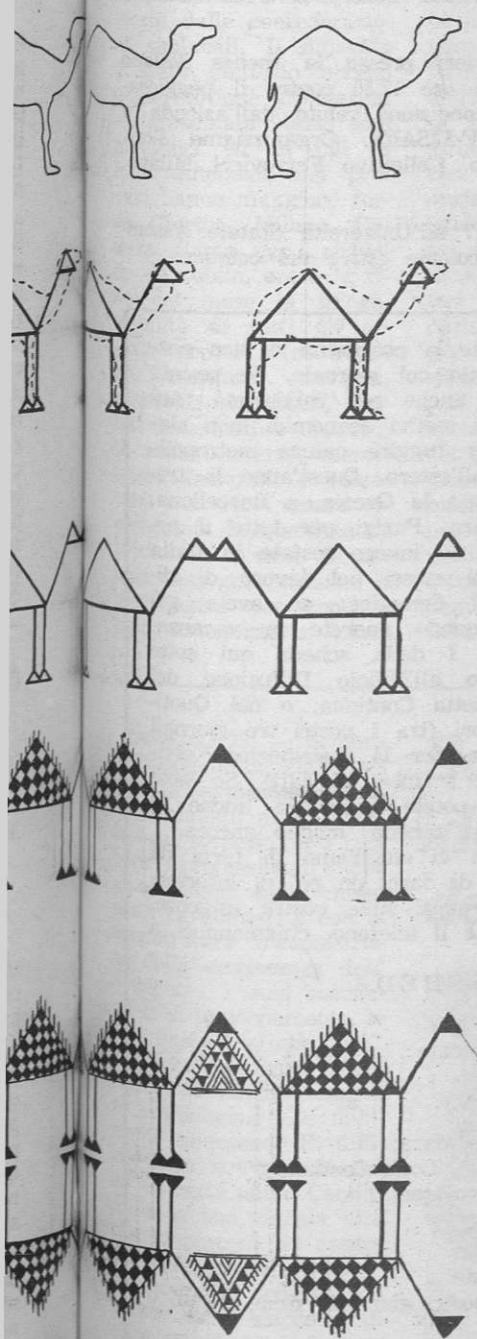
I segni del tatuaggio

Il tatuaggio berbero si riduce a un piccolo repertorio di segni: punto, linea retta, linea puntata, ecc. Ecco come si imita l'oggetto reale. I Berberi si accontentano di suggerire il tatuaggio semplificandolo. Questi segni rappresentano «un ricordo dell'oggetto reale» e non l'oggetto in se stesso; so: in una visione chiara e netta dell'oggetto.





Questo stesso. segni si associano e si combinano per suggerire elementi di significato assume una dimensione di messaggio, di codice assoluta, sottile, sfumata. ggerire gli stessi elementi si ritrovano an- negli Harkous e nelle Henne (ta- o dell'og- effimeri), nei tappeti e soprat- n se stes- nei vasi e nella terracotta di Jar- netta del- e di Sejn.



Funzione magica del tatuaggio

Per i Berberi il tatuaggio è un procedimento di magia popolare, un mezzo di protezione che assicura la protezione dell'individuo e lo preserva dalla cattiva sorte.

ELAYACHA, un tatuaggio posto tra le due sopracciglia, è un segno di buona fortuna, un elemento di vita. Lo si applica al bambino piccolo. E' la madre che con l'aiuto di una punta di agave o di una spina di cactus bucherella la pelle del suo piccolo (solo il maschio). I posti preferiti per questo tatuaggio sono le guance, il mento e soprattutto la fronte. Questo tatuaggio intercigliare ha in generale la forma di una croce o di un V con un punto centrale.

A volte la madre, mentre tatua ELAYACHA, perfora il bordo delle orecchie e vi inserisce un orecchino ad anello d'argento. Questo tatuaggio è applicato, in generale, da madri che in precedenza hanno perduto un figlio.

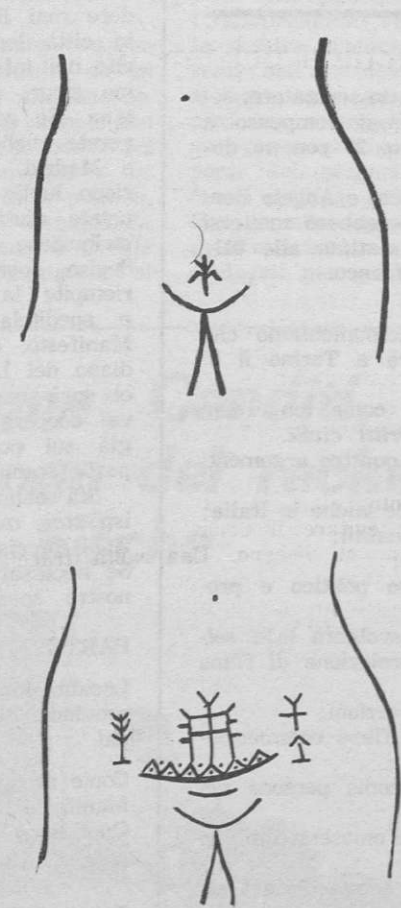
Qualche volta dopo la circoncisione viene applicato al bambino un tatuaggio discreto sul pene. E' un insieme di segni che preserva il bambino dal malocchio e i malanni sessuali. Sulle bambine il tatuaggio ELAYACHA è eseguito in generale da un professionista che applica con precisione due tratti divergenti a forma di V rovesciata, un punto tra le sopracciglia e un punto sulla punta del naso (ARMINE), una croce su una guancia (DHUBENA) e un disco sull'altra (LUNE) e un triangolo sul mento.

Questo tatuaggio sarà incorporato più tardi, all'inizio della pubertà, da un tatuaggio più importante, la SAYALA e la FOULA.

AL SAYALA è un tatuaggio inciso sulla fronte il cui nome deriva dal verbo SALA che vuol dire colare, e indica il ciclo del sangue ed è un simbolo di buoni presagi.

Graficamente la SAYALA assomiglia molto ad una palma.

HARCHA i Berberi collegano gli avvenimenti funesti all'influenza di un bambino «dalla fronte funesta». Se alla nascita di un bambino la famiglia ha avuto una catastrofe di qualsiasi tipo (ad esempio, una cattiva raccolta di datteri) si dice che il bambino ha un destino nefasto. Quindi la madre deve praticargli un tatuaggio che lo allontani.



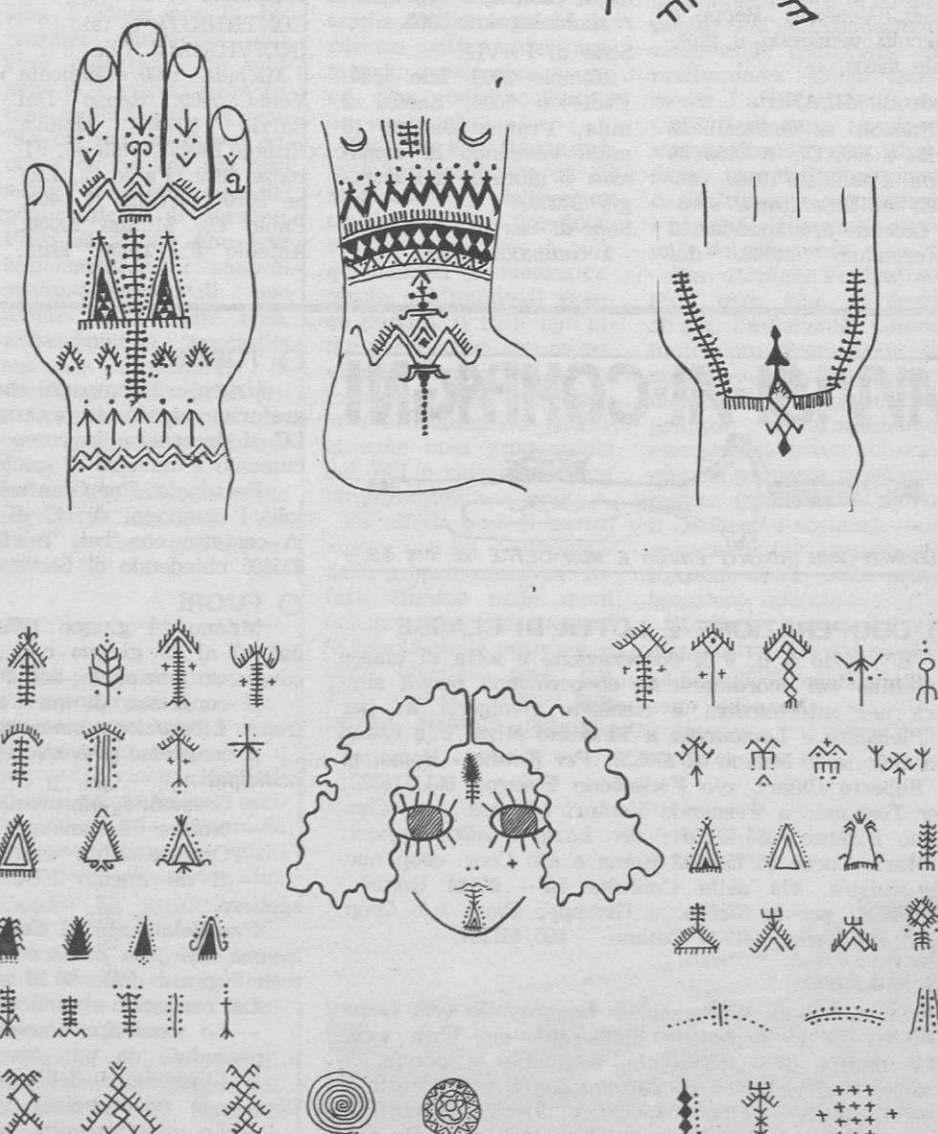
Funzione curativa del tatuaggio

Il tatuaggio è usato anche per prevenire o guarire le malattie. Questa pratica proviene dai nuclei primitivi Berberi ed è vecchia di centinaia di anni. Da sempre venivano tracciati segni vicino agli orifici del corpo per impedire alle forze malefiche di penetrarvi e di causare infezioni. Così essi ponevano tatuaggi anche su parti particolarmente esposte, soprattutto le articolazioni (le falangi, l'articolazione del pollice, il polso, la regione sternale, le caviglie e i ginocchi. Dei miei amici, tatuati sulla caviglia mi hanno spiegato che si sono fatti tatuare per guarire una slogatura. Un altro ha fatto fatto tatuare nove punti a forma di triangolo sulle tempie per guarire una nevralgia e una malattia degli occhi. E sono guariti. Un altro ancora mi ha detto che s'è fatto un tatuaggio sullo sterno per una «rottura del petto».

Alcuni tatuaggi della gamba terminano sulla caviglia con una coda di scorpione. Serve a proteggere dalle punture degli insetti velenosi. A volte l'azione del tatuaggio è completata dall'applicazione di fuoco. Pare che l'azione curativa venga attribuita all'intensità dell'effetto prodotto dal dolore.

Il tatuaggio medico è in effetti un amuleto permanente dotato di virtù preventive e curative. Ed esercita la sua azione sia in forma diretta anatomicamente o fisiologicamente; sia in forma indiretta per suggestione. Tutto è legato alla «stregoneria».

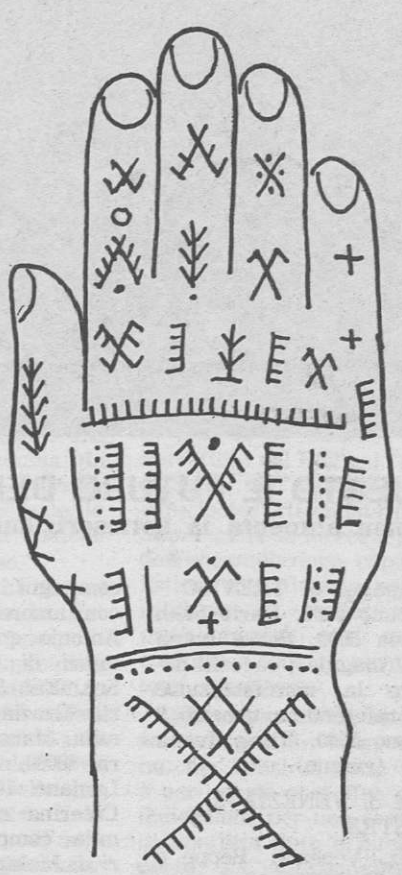
Il carattere magico-medicamentoso del tatuaggio deriva dal carattere sanguinante dell'operazione. C'è un proverbio tunisino che dice: «Sal eddam Fat el ham» (il sangue è colato, il male si è allontanato). L'emissione di sangue è la più santa e la più familiare nella terapia magica, affranca dal dolore e dall'infortunio, dal male fisico e dal male morale.



La funzione estetica

I tatuaggi ornamentali che coprono larghe superfici del corpo non sono mai eseguiti durante l'infanzia. Solo con l'adolescenza il giovane berbero si fa applicare dei grandi tatuaggi sulle parti visibili del suo corpo. Sulle ragazze questi tatuaggi sono applicati con il raggiungimento della pubertà. Numerose poesie e canzoni popolari vantano così la bellezza e l'attrazione dei tatuaggi che ornano i volti e le membra delle donne.

Contrariamente al tatuaggio curativo che è diretto e semplice, il tatuaggio ornamentale è grande e complesso. Copre larghe superfici sul corpo e presenta segni ricchi e complessi.



A cura di Ibrahim, Carlo e Marcello



SOTTOSCRIZIONE

Milano 4000; Fabbricotti, Carrara 4000; Michele, Carrara 1000; Alberto, Carrara 5000; Rita, Carrara 5000; Antonio M., Bari 3000; Cillettivo di Maccherio, Milano 10000; Dora 2000; Francesco di Lecce 1000; dissidenti IMG 7 mila; Sergio e Lilli, Roma 2000; Icon oreimania argenta (FE) 6200; Cristina, Roma 5000; Gatto, Torino 60000; Ugo, Roma 10000; Giovani di S. Caterina, Torino 25000; Alcuni compagni di Ivrea 30000; Pippo C. dell'Italcantieri di Sestri, Genova 2000; Petrosillo, Martina Franca 3000; Gabry C., Cagliari 3000; In memoria di Olek, i genitori, Ginevra 50000; Uno studente lavoratore di Genova 20000; Luciana e Beppe di Milano, dagli un colpo 5000; Silvano G., Piacenza 10300; Ermanno P. di Torino (impegno mensile) 10000; Felicità M., Torino 10000; Lella B., Bologna 5000; Francesco R., Arezzo 50000; Gasparre di Firenze, contro il finanziamento pubblico 7500; Maria Luisa M., Sironne (CO) 3000.

TOTALE 1.031.950
Totale precedente 795.150
TOTALE compl. 1.827.100

QUESTO IL FUTURO DEL GIORNALE se non aumenta la sottoscrizione

Compagni di TREVISO
Bruno 5000, Dario 5000, Flavia 5000, Pio e Ivana 5000 (maggio); raccolti durante la manifestazione sui referendum venerdì 9 giugno 3500, Pio e Ivana 6500 (giugno).

Sede di VENEZIA - MESTRE
Sez. Venezia: Beppe e raccolti vendendo il giornale 65000.

Sede di MILANO
Raccolti al Torricelli 12 mila e 300, Cip e Ciop 50 mila, Paolaccio 10000, raccolti all'Umanitaria serale facendo propaganda sui referendum 20000, dai

compagni di Melegnano con amore 17750, Sergio Antonio e Roberto, scrutatori di Seregno 35000; Sez. Eni S. Donato: Maria Grazia 1000, Luisa 3 mila, Marcello 50000, Laura 40000, Mariella 10000, Luciano 10000, Pasquale, Caterina e Francesca 20 mila, compagni ospedaliere di Melegnano 5000.

Sede di PAVIA
Romolo 3000, Icio 5000, Federico 5000, Sietta 2 mila, Franco Bovina 10 mila, vendendo la domenica il giornale a Casteglio 30000.
Sede di Savona
I compagni 15000.

FIRENZE
Carlo Enel 9000, Nedo Enel 10000, Gianni Enel 30000.

PER LA CRONACA ROMANA
Maurizio 10.000, L.S. 7 mila, Bruno dell'Alessandrino 2000, Ugo 10000, da alcuni compagni 3000, un compagno 7000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI
Michela 1000, Giancola Venio 5000, Renzo Del Carria 20000, Monica Prugge 28000, Tristano, Firenze 2000; Fabio C., Lione 36000; Attilio N. 400; Paolo C., Milano 10000; Antonio F., 27000; Ezio,

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

COOPERAZIONE E LOTTA DI CLASSE
E' uscito il n. 0 di cooperazione e lotta di classe bollettino del coordinamento cooperazione nuova sinistra per informazioni e richieste rivolgersi a: per il Piemonte e Lombardia a Vincenzo Rizzo c/o Claud via Celoria 20 Milano 02/230529; Per Emilia - Romagna a Roberto Calari, c/o Federcoop Bologna 051/516323; per Toscana: a Fernando Venturi c/o ass. reg. Consumo Firenze, 055/218541; per Lazio e altre regioni: a Mario Cocco 06/7584032 Roma o c/o Coord. coop nuova sinistra, via della Consulta 50 - 00184 Roma - 06/480808; per la Sicilia: a Giuseppe Pace, c/o Coop. Culc via Verona 42/44 Catania - 095/441187.

MILANO
Sabato 24 al centro sociale Leoncavallo (via Leoncavallo 22) in occasione dell'uscita del libro «che idea morire di marzo» che raccoglie le poesie, le lettere, i ricordi scritti dai compagni per Fausto e Iaio. Dalle 21 all'alba suoneranno: Tabula Rasa, Pulsar, Botti Band, Still Blues band, nucleo musicale centro sociale Leoncavallo e Mirko e altri complessi e cantanti di qui. Stiamo raccogliendo le adesioni. Grandiosa session finale con tutti quelli che vorranno suonare. In occasione della festa è possibile acquistare il libro al prezzo scontato di lire 2.000.

ROMA
Raccolta delle pesche a Lagnasco (Cuneo) per tutti i compagni di Roma interessati si farà giovedì 28-6 ore 16 di fronte alla Facoltà di Lettere. Comunque prima ci si iscrive e meglio è. Per informazione telefonare al 06/5914758. Stefano.

AVVISO PERSONALE
Francesco B. e Carlo P. telefonate urgentemente ai compagni di Galatina (Lecce). Chiara e Tonino.

TORINO
Urgente. I compagni che hanno fatto scrutatore, segretario, presidente e vogliono dare il compenso a LC si presentino in corso S. Maurizio 27 con un documento e numero di codice fiscale.
Personale. Per Gianfranco Manfredi e Angelo Bertoli. I compagni di LC di Torino vorrebbero mettersi in contatto con voi. Telefonare al mattino allo 011/835695 chiedendo di Steve o di Pierfranco.

FUORI
Milano 14 giugno 1978 - Vi comunichiamo che dal 19 al 25 giugno c.a. si svolgerà a Torino il 6° congresso nazionale del FUORI!
Il congresso di quest'anno avrà come tema centrale: *Liberazione omosessuale e diritti civili*.
Il congresso prevede dibattito su quattro argomenti principali:
- Sexualità, omosessualità e lotte laiche in Italia;
- Norme discriminanti l'omosessualità;
- Omosessualità e informazione;
- Il movimento FUORI!: lavoro politico e prospettive.

Parallelamente al Congresso si svolgerà la settimana del film omosessuale, con proiezione di films tutti i giorni dalle 20,30 in poi.
La rassegna si articola in tre sezioni:
- Lo stereotipo omosessuale nei films commerciali, preceduta da una tavola rotonda.
- L'immagine dell'omosessuale come persona nei films non commerciali.
- Lo sfruttamento erotico dell'omosessuale nei films pornografici.
Durante il congresso ci saranno spettacoli gat alternativi.
Il congresso si chiuderà domenica 25 con una festa al disco-dance del FUORI! «Fire».

LUNESEI
Domenica alle 9 convegno dei lavoratori libertari sardi. Sono invitati a partecipare i compagni (in particolare modo quelli in situazione di lotta) che sentono la necessità di aprire un dibattito sulla costruzione dell'organizzazione di massa in senso sindacale. Si organizzano dei pasti. Chi volesse partecipare comunichi la sua adesione almeno due giorni prima telefonando al 0782/42482. Il convegno si farà nei locali della sede di LC in via Indipendenza.

BOLOGNA
Appello urgente! I compagni che hanno fatto e si erano impegnati a versare (tutto o parte) i soldi, sono pregati di venirci a portare in sede, in via Avesella 5b, oggi stesso dalle 10 alle 12 o dalle 17,30 alle 19 oppure nei prossimi giorni alla stessa ora. I debiti premono alle porte.

L'Aradio Ricerca Aperta tel. 051/346948 prega i compagni di prestare attenzione in questi giorni alle trasmissioni dell'Aradio prima che l'estate inghiotta tutti, la Aradio proporrà qualcosa molto importante per la politica della rivoluzione.

Questo non è un messaggio pubblicitario, ma un avviso personale a tutti i compagni. Non ascoltate la Aradio, stateci dentro.

TORINO
Domenica 2 luglio manifestazione a Cuneo contro le carceri speciali: indetta dalla commissione carceri di LC, «controsbarre», redazione «senza galera». Hanno finora aderito circoli Zapata e Guernica, comitato operaio Mirafiori Sud, comitato contro la repressione di Torino, comitato per la liberazione dei prigionieri politici Santhia, associazione famigliari detenuti comunisti, F. Rame, Mimmo Pinto, Sergio Spazzali. La manifestazione di Cuneo si svolgerà con un volantinaggio - o al mattino e al pomeriggio con un corteo da Piazza Galimberti alle 15.

TORINO
Mercoledì 28-6 ore 15,30 in corso S. Maurizio 27 riunione di tutti i compagni dell'Istituto tecnico Avogadro.

BIELLA
«Chi non ha una spada, venda il mantello, ne compri una». F.to Fra' Dolcino, finito al rogo nel 1300 circa. Sabato 24-6, domenica 25-6 festa libertaria in montagna per Fra' Dolcino alia Bocchetta di Margosio (Trivero). Possibilità di campeggio. Servizio pranzo e merenda - Snoira. Partecipazioni internazionali. Organizza: Radio Tupamapa, Monte Rubello.

MILANO
Sabato 24-6 ore 15 presso consiglio di zona tre in via Boscovich n. 42 indetto dagli organismi di quartiere delle zone: Venezia, Città Studi, Lambrate si terrà un'assemblea in relazione alle elezioni dei consiglieri di zona della nuova sinistra.

MILANO
Assemblea Ferrovieri presso la mensa Milano Centrale il 27 giugno ore 17,30 contro il peggioramento delle nostre condizioni voluto dall'azienda e dalla SFI-SAUFI-SIUF-FISAFS. Organizziamo l'opposizione operaia. F.to. Collettivo Ferrovieri Milano.

MILANO
Lunedì 26-6 ore 17 all'Università Statale Assemblea degli assistenti colonie estive del comune.

Quest'anno avrete la possibilità di non perdere mai il contatto col giornale. Se restate in città leggeteci anche per solidarietà. Anche noi infatti per motivi economici, non siamo sicuri di poter fuggire calura metropolitana. Se andate all'estero. Quest'anno lo troverete anche in tutta la Grecia, a Barcellona, a Madrid, a Londra, Parigi per tutto il periodo luglio-agosto. Se invece restate in Italia potete aiutarci voi stessi nel lavoro di distribuzione. Come? Semplice: se avete già deciso dove e quando andrete in vacanza, riempite la parte I della scheda qui sotto e spedite subito all'Ufficio Diffusione del Manifesto, o di Lotta Continua, o del Quotidiano dei Lavoratori (tra i nostri tre giornali ci sarà quest'anno, per la distribuzione estiva, cooperazione e scambio di dati). Se siete già sul posto e potete compilare anche la parte seconda della scheda, meglio ancora.
Sia chiaro: non vi chiediamo di farci da ispettori, ma solo di darci un po' di informazioni precise e urgenti sulle vostre esigenze. Se necessario usate il telefono, chiamandoci a nostre spese.

SCHEDA

PARTE I

Località in cui vi recate
provincia di
dal al

Copie in più da mandare:
Manifesto Lotta Continua
Quotidiano dei Lavoratori

PARTE 2

Nome dell'edicolante
Come arrivano i nostri giornali? Bene, tardi, o non arrivano?

Gli altri giornali arrivano regolarmente?

Il numero telefonico dell'ufficio diffusione del Manifesto è per Roma 6790380 - 6794250 - 6797955 e per Milano 606408 L'indirizzo è via Tomacelli 146 - 00186 Roma.

Lotta Continua Roma 06/5742108 - Milano 02/6595423 - Q.d.L. Roma 486536.

Agitazione dei docenti precari dell'Università



Con la presenza di 22 sedi universitarie si è svolto a Bologna il 17-18 giugno il Convegno dei docenti precari dell'Università. L'assemblea è stata unanime nel respingere la proposta Cernone, ritenuta assai grave e — sia pur con differenti valutazioni — nel respingere la proposta fatta circolare in questi giorni dalle confederazioni sindacali. Il dibattito è stato piuttosto acceso e la mozione conclusiva — presentata dalle sedi maggiori ed in cui le lotte autonome dei precari hanno maggiore forza (Torino, Milano, Padova, Roma, ecc.) richiede da subito, entro la fine del mese la licenziabilità di tutti gli attuali precari (contrattisti, assegnisti, borsisti, assistenti incaricati, lettori incaricati e supplenti, medici interni, esercitatori, fatturisti e volontari) cui deve essere riconosciuta la qualifica di lavoratori a tutti gli effetti. Assegni familiari e contingenza per contrattisti, assegnisti e borsi-

sti, il tutto a partire dalla data di inizio del rapporto di lavoro. Entro il 31 ottobre (data in cui scadono per molti precari i rapporti di lavoro) inquadramento di tutti gli attuali docenti precari che optino per il tempo pieno e l'incompatibilità, in posizione retribuita pari a quella dei laureati neo-assunti nel pubblico impiego, con posizione normativa costituita attorno al riconoscimento dell'unica funzione docente esercitata, con ricostruzione della carriera, con riconoscimento dell'anzianità pregressa a qualunque titolo maturata, entro un contratto unico con tutti i lavoratori dell'Università. Riapertura del reclutamento per concorso pubblico nazionale.

Si è formata una segreteria costituita da un delegato per ciascuna regione sede di ateneo, che pubblicizzi i deliberati del presente convegno e ne gestisca la linea politica, attraverso l'immediata presa di contatto con le OO.SS. di categoria al

massimo livello, attraverso la promozione ed il coordinamento dell'azione delle sedi rivolte alla mobilitazione della categoria, al censimento inchiesta sulle diverse posizioni di lavoro, all'apertura di vertenze locali con i CdF ed i CDA, alla pratica di alleanze coi settori previamente identificati delle altre componenti universitarie e dei gruppi socialmente produttivi esterni, al ricorso generalizzato alla magistratura per il riconoscimento dei diritti acquisiti allo stretto interlocutorio con le OO.SS. di categoria, che prepari il prossimo convegno nazionale previsto per la fine di settembre. Su questo punto è sorta una vivace contrapposizione con i rappresentanti vicini alla sinistra sindacale presenti nell'assemblea che si sono detti contrari ad ogni forma organizzativa che possa prefigurare il porsi dei precari come forza politica autonoma. Per quanto riguarda le manifestazioni indette dai sindacati per questa set-

timana, è stata proposta un'adesione polemica volta a rovesciare la logica di svendita. Viene ribadita la necessità di prolungare il controllo delle commissioni irregolari per tutta la sessione estiva.

A Milano tale forma di lotta è in atto da tempo alle facoltà umanistiche e scientifiche della Statale. Da lunedì si è estesa anche ad architettura, con un successo superiore alle migliori previsioni. Sono state interrotte 35 commissioni irregolari di cui si farà denuncia al preside e — se il caso — alla magistratura. Ciò ha provocato il blocco della facoltà. Le uniche commissioni irregolari che hanno continuato imperterrite a svolgersi sono quelle tenute da alcuni docenti sedicenti «democratici» del PCI. Ad esempio, quella del prof. Acuto, in contraddizione con le stesse direttive sindacali. Questa contraddizione è stata fatta presente all'assemblea del personale docente e non docente di mercoledì — in cui il sindacato voleva ottenere l'adesione alla propria «piattaforma» —. Questa assemblea è stata per la burocrazia sindacale una vera catastrofe: lo sciopero si è risolto nella totale indifferenza od ostilità del personale non docente, di cui non era presente in assemblea che poche decine di persone. Posti di fronte alle loro responsabilità, i rappresentanti sindacali non hanno saputo che dire, abbandonando precipitosamente l'assemblea di fronte alla valanga di critiche, senza neanche tentare un intervento di replica.

La sezione milanese della segreteria nazionale docenti precari dell'università.

mette un grave errore, si fa prendere dal nervosismo e muove mari e monti per poter essere lui a seguire le vicende. Infatti, dopo il primo articolo uscito il 20 maggio, firmato da Lorenzo Bianchi, quelli successivi li scrive lui. Canditi ha paura, sa di essere superprotetto anche da chi dirige le indagini, ma sa che nell'ambiente ci vuole poco ad essere scaricato.

Canditi vuole seguire direttamente le indagini utilizzando il suo ruolo di giornalista per poter coprire il suo ruolo preminente in tutta la vicenda del racket delle bische a Bologna. In questo riesce ottimamente anche grazie alla collaborazione garantitagli dai carabinieri che eseguono mandati di cattura e perquisizioni lasciando sempre meticolosamente da parte le responsabilità del protetto Canditi.

F. T.

Genova

Contro il collettivo operaio portuale si scomoda anche Rinascita

Genova, 23 — Sul numero del 9 giugno di *Rinascita*, Montessoro ci spiega cosa è successo nel porto di Genova e soprattutto cosa vogliono fare i «berlingueriani» nel settore. Nella parte finale di questo «ponderoso» articolo è sintetizzato con lucidità il programma picciista e cioè con i lavoratori «un confronto continuo», ai ceti imprenditoriali invece bisogna offrire «ampio spazio di iniziativa e di proposta», anche se questa frase è rappresentativa di tutto l'articolo, nel quale si rimette stancamente il solito «brodo di cultura» che il PCI ormai cucina da anni per padroni e democristiani, per cui vale la pena di riportare qualche perla del discorso.

Il Montessoro ha trovato un nuovo verbo da usare quando un gruppo politico vince all'unanimità un'assemblea infatti dice che le posizioni del collettivo sono «echeggiate» in numerose assemblee. Per esempio quando sulle posizioni del collettivo l'assemblea ha votato all'unanimità contro la ristrutturazione sottintesa al binomio, in questo caso si deve dire che il collettivo ha «echeggiato»!

Un'altra abbastanza bella è la descrizione che il Montessoro fa dello scontro fra il PCI e il collettivo: da una parte a ranghi serrati e ideologicamente saldissimo il grande partito, il PCI, dall'altra il collettivo che manovrando «quotidiani e rotocalchi a grande tiratura» e utilizzando subdolamente quel gruppuscolo del PSI è riuscito a farsi largo sulla scena politica.

In effetti però il nostro autore non ha «saldezza» delle proprie posizioni. Infatti rimette nelle mani del governo e dei padroni la tenuta delle posizioni e degli obiettivi posti dal PCI: «Se non vi sarà una pronta risposta del go-

verno e del Parlamento sulla questione degli investimenti, se non verrà finalmente varato il provvedimento per il riordino delle gestioni portuali...».

Se insomma il governo e i padroni «sono fin d'ora prevedibili nuoce e forse più gravi crisi di credibilità, ripiegamenti estremistici e corporativi».

Questo signore del PCI sembra dire al governo: «State attenti, noi facciamo i pompieri, però qualche briciola dovete darla anche voi, se no i lavoratori avranno di nuovo ripiegamenti estremistici».

Qui non è neanche più il caso di sottolineare la versatilità del Pci nel farsi Stato, nell'abbandonare ogni ipotesi riformista per abbracciare le ferree leggi dell'accumulazione capitalistica, è sufficiente notare l'apice di «contorsionismi» mentali che sono costretti a toccare per potersi esprimere.

Comunque il PCI non è solo un partito di governo, ma bensì di lotta ed è per questo che offre un'indicazione per una forma di conflitto duro e dirompente: «L'istituzionalizzazione delle conferenze di produzione». Ecco, finalmente, l'arma con cui portuali potranno evitare marginalizzazione, ribaltarne la ristrutturazione capitalistica e sconfiggere i progetti delle multinazionali del trasporto.

Per chiudere l'unica notizia vera che, a denti stretti, l'autorevole autore ha dovuto riconoscere: il collettivo operaio portuale, dice il Montessoro, è «un gruppo sostanzialmente eterogeneo, privo di una precisa proposta programmatica (ahimè, non siamo il nucleo d'acciaio), ma capace di far leva su situazioni reali della combinazione operaia».

Migliore riconoscimento alla nostra attività politica non poteva esserci.

Frenkestein

Bologna: Canditi, ideologo del racket delle bische



Bologna, 23 — Sembra la trama di un giallo del periodo del proibizionismo. Il giornalista al di sopra di ogni sospetto, con rapporti «professionali» con gli ambienti della mala, con i carabinieri e con la magistratura. L'acquisizione della conoscenza dell'ambiente, i suoi meccanismi di funzionamento, le sue regole. Poi che cosa? Il bisogno di lusso, il desiderio di potere, tendenze criminogene che finalmente emergono? E' difficile dirlo, sta di fatto che ad un certo punto Canditi inizia la sua doppia vita che lo porterà ad essere una delle menti direttive, una sorta di ideologo, del racket delle bische e di altre attività criminali a livello nazionale.

Ma lasciamo queste considerazioni ai lambrosiani e teniamoci ai fatti. Succede che scoppia il caso delle bische clandestine e delle concessioni ai locali notturni. C'è dentro di tutto: non solo bische clan-

destine e concessioni, ma droga, sequestri di persona e una catena di attentati, rapine e scontri tra bande rivali per imporre il controllo su tutte queste attività. Questi scontri so-

no stati il bandolo della matassa che ha permesso di cominciare a mettere le mani sui responsabili.

Il Carlini si occupa ampiamente della vicenda. Ed è qui che Canditi com-



Referendum

I rivoluzionari non sono avanguardia di nulla

Sassari, 23 — Un risultato imprevedibile qui a Sassari. 65 per cento ai SI sul finanziamento ai partiti, 36 per cento quelli sulla legge Reale. Una parte del merito, non è uno scherzo, va a noi, a chi non ha fatto nessuna campagna elettorale, a chi non ha preteso di politicizzare i SI, a chi non ha voluto tentare di imporre la propria interpretazione del SI, rispettando il diritto a mille altre ragioni per fare la stessa scelta. E quindi in qualche modo dobbiamo ringraziare anche l'inefficienza e la scarsa convinzione di chi la campagna elettorale ha tentato di farla, come quei compagni che pateticamente venerdì sera sono arrivati fino a mezzanotte a parlare da un debolissimo altoparlante, spiegando le loro ragioni per i SI, a chi passava a meno di cinque metri dalla macchina.

Fortunatamente nemmeno loro sono riusciti a fare identificare il SI con una scelta a favore della loro linea politica. Ventimila SI contro trentaseimila NO all'abrogazione della legge Reale, sono solo in piccolissima parte la base di consenso della sinistra rivoluzionaria e non sono neppure soltanto i ladri di motorini e di autoradio che speravano sinceramente con questo voto di non fare più di bersaglio per poliziotti e carabinieri e di non essere costretti a passare alla rapina a mano ar-

mata come unica forma di furto praticabile.

Per loro come per altri, il problema non era quello di contarsi o di spostare gli equilibri politici nel paese, ma più semplicemente quella di abrogare una legge fatta anche contro di loro. Ma a ventimila contro la legge Reale non ci arriviamo nemmeno sommando i ladri e gli elettori di DP del 20 giugno, aumentati di nuovi acquisti, più i radicali, più la base del PCI e PSI, più i dieci ordinovisti del MSI che hanno aderito consapevolmente alla linea eversiva di Rauti, staccandosi dal conservatorismo reazionario della base di massa dei fascisti, fedeli in gran de maggioranza al NO.

C'è in giro gente che vorrebbe fare un partito con questi ventimila, anche se solo un partito elettorale, un simbolo per le elezioni regionali dell'anno prossimo. Leviamocelo dalla testa. Questo strano meccanismo, che reagire allo stesso modo e nello stesso giorno, ventimila pronunciamenti contro la legge Reale e trentasettemila contro il finanziamento ai partiti, non può essere il risultato di percorsi raramente collettivi, quasi sempre individuali e tutti diversi da loro. Il metro della lotta oggi non funziona, come in generale non funzionano più gli strumenti di comprensione che riescono a darti i più grandi fenomeni visibili ad occhio nudo, i movimenti di mas-

sa come pubblici momenti di aggregazione. Molti di questi ventimila e di questi trentasettemila, se avessero avuto l'impressione che il sì era un voto per Lotta Continua o per DP, non ci sarebbero stati, perché non si identificano affatto non solo con il quadro che di noi danno i mass-media, ma nemmeno con la nostra storia vera, con la nostra concezione del mondo che è pluralista e contraddittoria quanto si vuole, ma resta ed è destinata a restare a lungo minoritaria in una società in trasformazione rapidissima, con processi di modificazione individuale che per esempio nelle fabbriche non sono la generalizzazione della lotta delle carrozzerie di Mirafiori, delle presse della Renault o delle imprese della SIR, ma possono passare attraverso il sabotaggio, il crumiraggio, soprattutto negli scioperi sindacali-partitici, l'autolicensing, ecc.

Organizzare la sinistra, può allora essere anche utile, ma non c'entrerà mai niente con tutto questo. I rivoluzionari oggi non sono avanguardia di nulla, rappresentano un modo particolare di manifestarsi dell'estraneazione rispetto al cielo delle istituzioni e purtroppo talvolta nemmeno questo, talvolta rappresentano un ultimo disperato tentativo di legare ciò che tende sempre più a separare.

Non poniamoci il problema di estendere agli altri nostri modo e i no-

stri tempi di trasformazione, di convincere gli altri della giustezza della nostra scelta, sia essa generale che di vita quotidiana. Ma non tentiamo di negare questa nostra storia di oggi in nome di una tattica che necessita di mediazioni e di programmi comuni. Proviamo invece a capire cosa si pensa anche negli altri individui. Anche qualche anno fa dicevamo «bisogna sporcarsi le mani». Volevamo dire che non bisognava tirarsi indietro di fronte a fenomeni che a prima vista apparivano contraddittori ed inquinati, ma l'obiettivo presuntuoso era allora quello di bonificare e di ricondurre ad una strategia unitaria. La stessa cosa fa oggi chi vuole legare il tutto a nuove tappe elettorali, come chi vuole mettere insieme la base di massa dell'insurrezione. Proviamo ad essere meno cattolici e leninisti, teniamoci le nostre idee e confrontiamole con quelle degli altri, senza spirito missionario. Non uscirà certamente una visione globale del mondo, ma crederemo meno ragioni di lamentarci del nostro ghetto e più ragioni per pensare che noi non siamo soli e che capita che anche gli altri, quelli che non solo del movimento, talvolta usano la propria testa. Sembra che per noi avere la testa sia rivoluzionario e per gli altri qualunquisti. Un modo nuovo per essere razzisti.

Roberto

Un contributo al seminario sul giornale

Sarà forse perché abito vicino a Marghera, una zona dove i bambini delle elementari nei loro temi scrivono «abbiamo capito che il ciclo serve agli impianti per scaricare le sostanze nocive e i canali per lo scarico delle immondizie»; una zona dove il 98 per cento dei bambini soffre sostanzialmente di raffreddore per più di metà anno ed il 60 per cento soffre di fronzite a causa delle centinaia di tonnellate di anidride solforosa vomitate dalle centrali termoelettriche. Sarà perché ho una paura tremenda di scoprire anch'io, tra qualche anno, di essere ammalato di tumore ai polmoni come è capitato a tre componenti di cinque famiglie che abitano nella mia strada. Sarà perché mi sono ritrovato a Macedonia nel giorno in cui è scoppiata la colonna dell'ammoniaca, coprendo tutta la zona circostante di arsenico ed ho visto la paura ed il disorientamento della gente, e degli operai, la stessa che era stampata nelle facce degli operai delle imprese di Marghera quando sono cominciate le fughe di gas fosgene nel '71 e si cadeva a terra come mosche. Per tutto questo sono convinto che la questione dell'ecologia dell'inquinamento industriale, della lotta contro le produzioni nocive, che ci avvelenano l'aria che respiriamo, il cibo che mangiamo, l'acqua che beviamo, sia un terreno vitale su cui confrontarsi ed impegnarsi. Lotta Continua questi temi li ha sempre affrontati, ma solo in poche occasioni è andata oltre la cronaca di qualche episodio, magari ripresa da altra stampa e

con parecchio tempo di ritardo. Eppure sono convinto, anzi sicuro, che in giro per l'Italia esistono migliaia di compagni, spesso riuniti in collettivi (antinucleari, incontro-informazione alimentare, rivolta per la salute nel territorio e così via) che su questi problemi stanno sviluppando esperienze ed iniziative interessantissime. Scorrendo le pagine di qualche bollettino o rivista che tratta di questi problemi (Ecologia, Rosso vivo, Riprendiamoci la natura, Medicina Democratica, Sapere) si incontrano decine e decine di nomi di questi collettivi, dalla Sicilia alle valli del bergamasco.

Un gruppo di compagni di Medicina Democratica di Mestre, che da quasi un anno lavora nel comitato di lotta contro le lavorazioni nocive, con mostre, assemblee in scuole, fabbriche, e quartieri, ciclostilati contro la Mortedison, e che sta per uscire con un bollettino periodico provinciale su questi temi, propone a tutti i compagni di dare vita ad una pubblicazione mensile da fare uscire sia come inserto nel giornale, che autonomamente per la diffusione a mano di alcune migliaia di copie.

Dovrebbe servire come un punto di confronto e di divulgazione per quel settore del movimento che è impegnato sui temi dell'ambiente, del nucleare, contro la criminalità dei padroni. Qui a Venezia abbiamo già in piedi una struttura di lavoro che ci permetterebbe, senza molte difficoltà di iniziare le pubblicazioni già da luglio. Gli altri compagni che ne pensano?

Michele Boato

Nel contesto dell'attuale fase politico-economica che attraversa il nostro Paese — che vede tra l'altro le regioni impegnate nel processo di costruzione della pratica del decentramento amministrativo — la programmata serie di monografie, a cura di Manlio Vendittelli, «Regioni a confronto. Economia, territorio, uso della forza-lavoro», si pone come momento di analisi e di confronto relativamente al nascere e allo svilupparsi degli squilibri regionali in rapporto all'uso delle risorse nel processo generale di accumulazione del capitalismo italiano.

Scopo di queste monografie è, da un lato quello di «portare il terreno di discussione sulle singole economie regionali, sulle loro variazioni interne, sulla loro partecipazione al sistema generale di produzione» e dall'altro quello di «capire la natura e le trasformazioni produttive all'interno dei territori geografici ed economici» per stabilire «rispetto all'uso delle risorse... su quali intrecci di potere si è basato il sistema per funzionalizzare al profitto la permanenza dei settori produttivi deboli o forme di proprietà parassitarie».

Il primo fascicolo che introduce la serie di monografie, «Uso del territorio e squilibri regionali», scritto dal curatore, affronta alcuni problemi generali, dal punto di vista divulgativo e metodologico, riguardanti il rapporto tra sviluppo economico e sviluppo territoriale.

Il parametro base per la lettura degli squilibri regionali è individuato nella mobilità della popolazione sul territorio e nei cicli produttivi.

“Regioni a confronto, economia, terrorismo, uso della forza lavoro”

Il decentramento territoriale e l'uso della forza-lavoro, gli squilibri economici tra aree geografiche e il processo generale di accumulazione, la politica dei centri storici e urbani nelle diverse fasi del ciclo economico, i fattori dello sviluppo territoriale: questi i temi e i problemi centrali attorno a cui verte l'analisi dell'Autore.

L'utilizzazione della forza-lavoro nei processi produttivi nelle aree di residenza originaria, il rapporto tra salario e costo della vita, il rapporto tra questo e il pluslavoro, sono considerate le tre categorie fondamentali che, contribuendo a definire l'accumulazione nazionale (massa e saggio del profitto), sono alla base degli squilibri tra aree geografiche ed economiche e del relativo consolidamento.

La forza-lavoro e la sua utilizzazione nei diversi processi produttivi, propri delle singole aree economico-sociali, è vista dall'Autore come un parametro determinante per la comprensione dei fenomeni territoriali e delle relative tendenze di assetto.

La distinzione tra aree geografiche che ospitano la sovrappopolazione relativa e le aree di esercizio salariale di riserva è considerata come essenziale per analizzare i modi di uso del terri-

torio, soprattutto per le aree a recente industrializzazione o comunque investite da massicci processi di decentramento produttivo.

L'Autore riprende l'ipotesi di B. Secchi (Squilibri regionali e sviluppo economico) relativamente all'alternarsi, nello sviluppo dell'economia italiana, di fasi di utilizzazione «estensiva» ed «intensiva» della forza-lavoro: le prime a cui corrisponde una notevole concentrazione dell'occupazione e della produzione nelle aree sviluppate; le seconde a cui corrispondono da un lato un processo di decentramento territoriale della produzione — per quanto riguarda le piccole e medie imprese — e dall'altro una concentrazione progressiva che tende a forme di mercato di tipo oligopolistico.

Il problema dell'espansione urbana e dell'utilizzazione dei centri storici è considerato in stretto rapporto agli andamenti migratori, alla mobilità della forza-lavoro, ai fenomeni di industrializzazione: dagli sventramenti dei centri storici di alcune grandi città, ai ghetti degli emigrati di Torino e di Napoli; dall'espansione urbana degli anni '50 — caratterizzata dall'ideologia della casa in proprietà — alla problematica del riuso del patrimonio edilizio esistente nei centri storici in rapporto al decentramento

territoriale della produzione.

Tra i fattori dello sviluppo vengono sottolineati con particolare rilievo, rispetto all'uso del territorio, la politica delle partecipazioni statali — relativamente all'utilizzazione delle risorse e alla modificazione e all'uso della forza-lavoro sul territorio e nei cicli produttivi —, della Cassa per il Mezzogiorno, delle multinazionali.

«Regioni a confronto» si pone, dunque, come strumento da un lato di divulgazione e dall'altro di costruzione metodologica rispetto all'analisi sull'uso del territorio; come strumento, quindi, di intervento e di socializzazione del dibattito.

Per le caratteristiche che sopra abbiamo accennato la serie di monografie potrà rivestire particolare utilità come guida per operatori politici e sindacali, per studenti e docenti, per i corsi delle 150 ore e per tutti coloro che operano nelle varie realtà territoriali (consigli di zona, comitati di quartiere circoscrizioni).

Va sottolineato che l'aspetto metodologico che caratterizza questi fascicoli e le informazioni di base in essi contenute offriranno spunti e possibilità di approfondimenti e verifiche relativamente alla specificazione regionale di problemi di ordine nazionale nel contesto particolare delle realtà locali.

Manuela Ricci

N.B.: Manlio Vendittelli, *Uso del territorio e squilibri regionali*, n. 1 di «Regioni a confronto», serie di monografie a cura di M.V., Tennerello editore, Torino, L. 1.200 a fascicolo.

'Segretissimo' contro la RAF

(Cont. dalla prima pagina)

storia — con i servizi segreti tedeschi per arrestarli e consegnarglieli proprio nel momento in cui essi pensano di essere più che protetti, come sempre era avvenuto.

Vediamo un po' la successione dei fatti. Nel novembre 1977, poco dopo Stammheim e l'esecuzione di Schleyer, due sospetti militanti della RAF vengono arrestati in Svizzera. Arresti vengono compiuti anche in Austria. Il 12 maggio 1978 la polizia francese arresta infine ad Orly Stefan Wisniewski. Tutti i paesi confinanti a sud e ad ovest con la Germania sono ormai infidi, non più agibili per gli spostamenti dei guerriglieri tedeschi: la collaborazione dell'Europa delle polizia pare funzionare a puntino. Ma l'arresto di Wisniewski segna una svolta. Otto giorni dopo un altro clamoroso arresto, questa volta in Jugoslavia, 4 o 8 tedeschi vengono arrestati — su segnalazioni dei servizi segreti tedeschi — e in cambio della loro estradizione viene chiesta ael autorità di Bonn la consegna di terroristi jugoslavi di destra — ustascia — detenuti in Germania.

Ma si capisce subito che la incredibile collaborazione tra la polizia jugoslava e i tedeschi va al di là delle ragioni di uno scambio. Da sempre è risaputo che la rete armata tedesco-palestinese ha agibilità totale nei paesi dell'est europeo. Clamoroso fu due anni fa la possibilità per lo stesso «Carlos», individuato in Jugoslavia dai servizi segreti tedeschi, di poter-

sela svignare tra il disinteresse apparente delle autorità jugoslave. E che qualcosa sia cambiato che il cerchio attorno alla RFT si sia chiuso per la RAF anche ad Est ce lo dimostra chiaramente quanto avvenuto sul Mar Nero due giorni fa. E' assolutamente incredibile che le autorità bulgare non abbiano strettamente collaborato con quelle tedesche.

Probabilmente suggerendo loro dove cercare i 4 (la versione ufficiale parla — poco credibilmente — di un fortuito riconoscimento da parte di un bagnante, un avvocato tedesco), sicuramente favorendone il prelevamento rocambolesco ed infine, senza ombra di dubbio, permettendone l'espatrio illegale per via aerea, al di là e contro le più elementari regole giuridiche sull'extradizione e il diritto. E non a caso il ministro dell'interno federale, Baum, ha ringraziato le autorità bulgare per la «splendida collaborazione».

I paesi dell'Est, lo stesso Patto di Varsavia, hanno quindi deciso di desollettare l'arma del terrorismo, sino ad ora — e i fatti recenti lo dimostrano perlomeno «coperto»?

Pare proprio di sì, all'interno di una «svolta» che coinvolge non solo loro. Alla notizia — riportata con molti «se e ma» dal Corriere della Sera di oggi e che riportiamo per dovere di cronaca — di uno scontro a fuoco tra la polizia jugoslava e 4 italiani, membri delle BR, sbarcati clandestinamente sulla costa vicino a Spalato giorni fa, con conse-



I computers antiterrorismo

guente morte di uno dei 4, se ne agguisce un'altra altrettanto clamorosa. Il capo dell'opposizione conservatrice inglese, al rientro da una visita ufficiale in Libia ha infatti riferito di avere ricevuto assicurazioni certe sulla sospensione degli aiuti sin qui forniti — e non era un mistero per nessuno — alla IRA Provisional.

E' quindi in atto una sorta di «scaricabarile» internazionale del «partito armato»? Pare proprio di sì, anche se il quadro è tutt'altro che chiaro e se ci pare del tutto prematuro fare — come fa con rilievo «La Repubblica» di oggi, dei riferimenti troppo stiracchiati alla trattativa globale sul disarmo e i «Salt» in atto tra USA e URSS.

Lo sviluppo della lotta di classe nella prima decade degli anni '60 si manifesta anche nella scelta politica della sinistra rivoluzionaria cresciuta in quegli anni sotto l'esperienza cubana nell'idea della lotta armata a partire dal «foco» guerrigliero. In quella situazione i migliori quadri cittadini del fronte di liberazione nazionale (FLN) e del movimento della sinistra rivoluzionaria (MIR) e i militanti trotskisti si mobilitarono verso la campagna tentando di inserirsi fra i contadini, organizzando le loro prime confederazioni, scontrandosi con i problemi dei latifondisti, soprattutto quelli dell'interno. Lì il padrone era sempre stato il capo assoluto e applicava la propria legge. In questa condizione sociale la sinistra rivoluzionaria decise di concentrare tutte le proprie forze politiche nelle campagne a partire dalla confederazione contadina della zona Nord guidata da un quadro della IV internazionale formatosi politicamente in Argentina, Hugo Blanco. Ci vorranno più di quattro anni di lavoro di massa e di preparazione di quadri politici militari prima di dare il via alla lotta armata, ma le divergenze politiche e il settarismo delle forze che avevano fatto la stessa scelta portò a risultati catastrofici.

L'FLN iniziò per primo la lotta armata, Hugo Blanco fu arrestato dalla polizia, privando così la confederazione contadina del nord del suo leader storico, il MIR a sua volta si trovò costretto a cominciare la guerriglia senza avere ancora la capacità organizzativa necessaria per essa. Soltanto a metà del 1965 si arrivò ad accordi organizzativi comuni, ma mancava poco alla fine del «foco» peruviano; la scelta di creare una «zo-

Perù

Verso una «apertura»?

Domenica 18 marzo 1978 rappresenta l'inizio di una nuova fase «democratica» nel Perù. Il regime dittatoriale di destra del generale Morales Bermudes che arrivò al potere nel febbraio del 1975 per mezzo delle armi, estromettendo il governo del generale Velasco Alvarado, ha indetto le prime elezioni dal 1963 per formare la nuova assemblea nazionale costituente, dalla quale si è avuta la maggioranza dell'APRA, nata nel 1930 come partito di centro sinistra e successivamente spostatasi su posizioni sempre più moderate, seguita dal partito Popolare Cristiano, di destra; come terza forza c'è il Fronte operaio contadino studentesco e popolare (FOCEP), che insieme al partito socialista rivoluzionario ha tacciato di frodolanza la nuova assemblea costituente.

La crescita del movimento di massa e l'incapacità del governo di Baltaunde Terry di dare garanzie ai militari, portò al colpo di stato di Velasco Alvarado nel 1968; in questo periodo furono nazionalizzate molte imprese, e si avviarono accordi commerciali con l'URSS; si continuò a reprimere la sinistra rivoluzionaria ma si lasciò lavorare il partito comunista. La crescita delle organizzazioni sindacali e del movimento in quegli anni cominciò a preoccupare l'imperialismo americano che vedeva malvolentieri un Perù diverso dalle altre dittature dell'America Latina: per questo nel 1975 ci fu un nuovo colpo di stato.

Dal 1975 in poi abbiamo visto un governo repressivo in campo politico e disastroso in campo economico: 5.500 milioni di dollari di debito estero, il più alto della sua storia, una disoccupazione di massa e un livello dei salari al di sotto della sussistenza, mentre venivano offerte grosse garanzie di profitti al capitale straniero, specialmente nordamericano.

A causa di questa situazione intollerabile, le organizzazioni sindacali e della sinistra hanno indetto lo sciopero generale nazionale che è in corso da ieri e che terminerà stasera.

La crescita del movimento di massa e l'incapacità del governo di Baltaunde Terry di dare garanzie ai militari, portò al colpo di stato di Velasco Alvarado nel 1968; in questo periodo furono nazionalizzate molte imprese, e si avviarono accordi commerciali con l'URSS; si continuò a reprimere la sinistra rivoluzionaria ma si lasciò lavorare il partito comunista. La crescita delle organizzazioni sindacali e del movimento in quegli anni cominciò a preoccupare l'imperialismo americano che vedeva malvolentieri un Perù diverso dalle altre dittature dell'America Latina: per questo nel 1975 ci fu un nuovo colpo di stato.

Dal 1975 in poi abbiamo visto un governo repressivo in campo politico e disastroso in campo economico: 5.500 milioni di dollari di debito estero, il più alto della sua storia, una disoccupazione di massa e un livello dei salari al di sotto della sussistenza, mentre venivano offerte grosse garanzie di profitti al capitale straniero, specialmente nordamericano.

A causa di questa situazione intollerabile, le organizzazioni sindacali e della sinistra hanno indetto lo sciopero generale nazionale che è in corso da ieri e che terminerà stasera.

A causa di questa situazione intollerabile, le organizzazioni sindacali e della sinistra hanno indetto lo sciopero generale nazionale che è in corso da ieri e che terminerà stasera.

NUDA FRA LE NUVOLE

Un'eredità di 5 milioni di dollari ha fatto perdere la testa ad una ragazza di venti anni che, per la gioia, si è denudata su un «DC-10» della «National Airline» in volo da Miami a Los Angeles. Bionda, occhi azzurri, molto attraente e abbronzatissima, la ragazza è comparsa improvvisamente del tutto nuda fra gli allibiti passeggeri della classe turistica che, superato lo stupore iniziale, sono scattati in piedi con un fragoroso applauso.

La ragazza, il cui nome non è stato rivelato, era salita sull'aereo a Miami e aveva preso posto in prima classe in compagnia di un amico. A metà del viaggio, e dopo diversi bicchieri di champagne, la giovane ha cominciato a spogliarsi mettendo in serio imbarazzo il suo accompagnatore che però non ha fatto nulla per dissuaderla, toltosi l'ultimo indumento, ella è passata nel settore della classe turistica gridando una bottiglia di champagne e gridando la sua gioia per la favolosa eredità ricevuta, a suo dire, da uno zio del tutto dimenticato.

C'è voluta l'agilità delle hostesses per «catturarla» dopo un difficile e divertente inseguimento fra i sedili. (ANSA).

IL LAVORO DIVIDE, IL TRAFFICO UNISCE

William Fernandez, di 24 anni, e sua moglie Cathy, di 22, riescono a vedersi a malapena durante la settimana dato che lui lavora di notte e lei di giorno. Ma ieri i Fernandez hanno avuto uno scontro ed ora passeranno qualche giorno assieme.

Caty Fernandez, che fa l'infermiera, era diretta al lavoro con la sua utilitaria quando si è scontrata col camioncino del marito, un netturbino, di ritorno a casa. Contusi e feriti sono stati ricoverati nella stessa corsia d'ospedale dove resteranno per una decina di giorni (ANSA).

Cile: l'aministia è solo per i fascisti

Il Vangelo secondo Augusto

Una notizia pubblicata dall'ANSA e dall'AFP, in data 23 giugno, da Santiago del Cile, annuncia la proposta di liberazione di tutti i componenti di un commando di estrema destra, che nell'ottobre del 1970 uccise in un attentato il generale René Scheneider (comandante in capo delle FFAA); in quei giorni il Parlamento doveva ratificare nella sua carica di presidente Salvador Allende, al quale Scheneider aveva garantito che il processo elettorale si sarebbe svolto nella più assoluta legalità, il che gli aveva procurato molti nemici nella destra, sia civile che militare.

Gli esecutori materiali di questo omicidio erano già stati condannati da un tribunale cileno prima del colpo di stato del settembre '73.

Recentemente fonti della resistenza hanno denunciato che questi per-

sonaggi già si trovano da tempo in libertà e che godono di tutti i privilegi che i loro amici del governo sono in grado di offrirgli. E, seguendo il noto motto «a favore ricevuto, favore dato», Pinochet vuole dare l'aministia a questi assassini, liberandoli di qualsiasi responsabilità per l'agguato del '70. La cosa più scandalosa, e della quale i militari non si fanno alcun problema, è che a sostegno giuridico di questa mostruosità verrà usato il decreto legge sull'aministia di un mese e mezzo fa. Questo decreto, che ha permesso la liberazione di alcuni compagni, aveva come obiettivo centrale quello di scagionare da qualsiasi accusa tutti gli autori di crimini e torute commessi su ordinazione del governo. Dall'altra parte, Pinochet deve rispondere entro le prossime settimane alle richieste dell'ONU sugli scomparsi.

□ DONNE

A Roma si fanno aborti solo al Policlinico, ma nel reparto riattivato e autogestito da donne e lavoratori. A Catanzaro due donne malate di rosolia aspettano da venti giorni l'aborto terapeutico. A Chieti il primo aborto legale è stato praticato da un'equipe di sole donne. Ma che cosa c'è dietro questo arido elenco?

Riflessioni in margine alla cronaca

Al recente incontro sull'informazione in parecchie abbiamo denunciato di non poterne più di scrivere cronache sull'aborto, incastrate e ghetizzate in questo ruolo. E' vero. Però appena usciamo dagli aridi dati di una cronaca che testimonia il disprezzo delle istituzioni verso le persone umane di tutti i sessi e verso le donne in particolare, non riusciamo a non esserne di nuovo coinvolte fin dentro le viscere. Sembra brutto, abortista e orribile stare qui ad elencare la disparità tra aborti praticati e aborti richiesti, 51 su 181, ecc. E poi succede che come ieri al Policlinico di Roma, alla conferenza stampa organizzata dalle compagne nel reparto riattivato, di fronte ai visi trepidanti delle donne che aspettano di abortire, al racconto delle donne che hanno lottato in questi giorni dentro l'ospedale contro l'ipocrisia e la vigliaccheria dei baroni, all'improvviso non ci si può più sentire giornaliste o addette all'informazione. Le decine e decine di donne che sono state respinte ieri a Roma anche dal San Giacomo, non sono più un numero, un dato di cronaca che sembra uguale ogni giorno, ma volti, storie, vite, che assomigliano alla nostra vita. Quella lotta specifica del Policlinico, non appare più, al di là delle modalità esteriori (le liste di lotta per le assunzioni del personale paramedico, l'occupazione del reparto, la tattica verso le autorità), una lotta come le altre, ma una cosa ben diversa, che coinvolge un universo di problemi: una lotta di donne appunto. Con tutte le contraddizioni di una pratica insieme tra donne diverse: le compagne del collettivo del Policlinico, quelle dei collettivi femministi, le disoccupate, le donne che devono abortire, che vengono dai paesi, alcune più sprovvedute, altre più coscienti e combattive; chi alla decima chi alla quindicesima settimana. Abbiamo ascoltato una donna giovane, madre da quattro mesi e di nuovo incinta, che raccontava la assurda e umiliante trafila che aveva dovuto subire, da un medico a un altro, prima di arrivare lì... «dove ho trovato le

compagne... Ho avuto paura di quello sguardo pieno di riconoscenza verso le compagne, che mi ricordava altri sguardi come quello (ricordi di una casa occupata...). Ho avuto paura anche del discorso progressista del medico non obietto che "ringraziava" le femministe, perché "senza di loro al policlinico non avremmo potuto fare niente, e invece è diventato il centro pilota per tutta Roma..."

Sentivo una puzza di strumentalizzazione, eppure, ripensando alle nostre storie di aborto, guardando le donne, pensavo che è giusto buttarsi, sporcarsi le mani con queste cose. Verificare in concreto la possibilità di un rapporto non di uso, tra donne che vengono a chiedere l'aborto e donne che hanno scelto di lottare e organizzare su questo terreno. E il sapere che a Roma oggi c'è solo il Policlinico dove si fanno interventi, mi colpisce con tutta la sua drammaticità. Bisogna fare qualcosa; anche per impedire che quelle compagne, che quei pochi medici che per i più svariati motivi hanno deciso di fare questa pratica, non diventino delle macchine per fare aborti, questa volta con la copertura e a copertura delle istituzioni.

Stamattina al giornale mi sembrava di avere un atteggiamento diverso nel seguire le notizie sull'aborto, nel leggere la notizia Ansa sulle donne di Catanzaro malate di rosolia, che attendono da oltre venti giorni di essere sottoposte all'aborto terapeutico. Ho odiato con tutte le mie forze quei medici, quell'ospedale, questa società e anche un po' me stessa. Che ne sanno loro, i medici, di che cosa significa avere in pancia una cosa viva che sai quasi sicuramente condannata; che è la tua condanna? Che ne sanno loro, i medici, di fare politica su queste cose, trovare la nostra politica, non sia una questione tra le altre. Ma la questione principale. Su aborto, sessualità e maternità abbiamo creduto di esserci dette tutto, ma forse abbiamo solo cominciato.

F.

«La serrata degli ospedali è un atto destabilizzante»

Dichiara Rodotà in un dibattito sull'obiezione di coscienza organizzato a Roma dall'UDI. Ma il problema dell'aborto non è solo riconducibile all'obbligo di applicare una legge dello Stato, implica più profondamente una battaglia per una concezione diversa del mondo e della vita

Il ricorso all'obiezione di coscienza da parte del personale medico e paramedico rischia di bloccare completamente le richieste delle donne di poter interrompere una gravidanza non desiderata, difficile. Nel seguire in questi giorni la lotta che si sta portando avanti perché questa legge venga applicata ci siamo trovati di fronte alla contraddizione di dover lottare contro questa pratica di obiezione di coscienza che si richiama però a un principio contro cui noi non ci sentiamo di doverci schierare in astratto. Ieri a Roma l'UDI ha organizzato un dibattito-conferenza stampa nel tentativo di affrontare questo problema, ponendo domande a due giuristi laici (Stefano Rodotà e Augusto Barbera), a due medici (il prof. Lena dell'ospedale Valmontone, non obietto, e l'obietto prof. Valle del Policlinico) e ad un teologo (Prof. Dalmazio Mongillo).

L'andamento di questo dibattito, che cercava di analizzare in quali casi fosse legittimo il ricorso all'obiezione, con quali limitazioni, contro quali principi si scontri, ci ha confermato come questa battaglia debba restare saldamente in mano alle donne, che ne garantiscono una qualità molto diversa rispetto all'impostazione, pur legittima dei laici.

Secondo Barbera l'obiezione di coscienza non è mai stata nella tradizione cattolica, ma è precisamente un patrimonio laico che risale alla riforma. «Deve essere considerata una eccezione — ha detto Barbera — e non una norma, visto tra l'altro che intacca un principio che ha fondamento nella costituzione, e cioè il diritto alla salute».

Quindi anche giuridicamente non può essere legittimato che per «quegli atti tesi all'interruzione della gravidanza e non all'assistenza prima e dopo l'intervento» o al personale paramedico (come nel caso delle suore che hanno rifiutato di dare da mangiare ad una donna che aveva abortito).

Rodotà da parte sua ha definito questo uso massiccio dell'obiezione un atto in qualche modo eversivo con un valore destabilizzante delle istituzioni.

«Come altrimenti — ha aggiunto — potrebbe intendersi la serrata dichiarata da cliniche e ospedali? Fondamentale quindi la battaglia affinché si assicurino da parte delle strutture pubbliche il servizio, anche con équipe itineranti utilizzando i medici non obiettori. Giovanni Lena, ginecologo, dopo aver raccontato che nel suo

ospedale non è ancora possibile fare interventi perché si aspetta l'autorizzazione della Regione e perché gli anestesisti e alcuni assistenti sono obiettori, ha aggiunto che paradossalmente prima le donne potevano abortire anche se a caro prezzo, ora invece che c'è la legge è quasi impossibile.

Il teologo Dalmazio Mongillo che insegna all'università cattolica di San Tommaso usando un linguaggio molto astratto ha detto: «Nelle fasi intermedie di evoluzione della società (che non è perfetta) si possono tollerare certe soluzioni imperfette che non sarebbero accettabili fuori dal contesto».

Il prof. Valle, obietto, da parte sua ha dichiarato di essere assolutamente contrario all'interruzione della gravidanza per motivi psichici o socio-

economici, e che l'unica motivazione che lui accetta è quella medica.

Ha poi aggiunto che pur essendo cittadino di uno Stato, e quindi obbligato a eseguire le leggi, in quanto medico ha il dovere di essere sempre per la difesa della vita umana.

Questi i temi del dibattito. Ma è possibile ricondurre tutti i problemi all'obbligo di applicare una legge dello Stato?

Se l'intervento d'aborto può essere paragonabile dal punto di vista tecnico a una semplice tonsillectomia, in realtà solleva problemi politici e umani ben più profondi. Analizzando i tipi di obiezione di fronte ai quali ci troviamo, ci accorgiamo che dietro molti non c'è neanche la rivendicazione di una fede o di un principio a cui la propria coscienza risponde, ma la pura e

semplice logica punitiva verso le donne che, nonostante la diffusione della contraccezione, hanno commesso un errore. E d'altra parte ci sembra profondamente falsa e strumentale la contrapposizione tra le donne «abortiste» e chi è contro l'aborto, quasi che le une fossero per la morte e gli altri per la vita.

GENOVA

Il centro della donna di Genova presenta alcune compagne che raccontano il risultato della loro creatività e della loro voglia di vivere nello spettacolo: «Aiuto! C'è una donna in mezzo al mare...» «C'era una volta Nonna Paura, Zaira e Pulcinella», oggi alle ore 21 al Teatro del Convitto Colombo, corso Dogali 1, ingresso per sole donne.



Il seminario sul giornale suddiviso in gruppi di discussione per temi — per ora sono fissati quelli sulle redazioni locali e il decentramento della fattura del giornale, l'inchiesta operaia, la trasformazione dello stato e l'organizzazione del consenso, la situazione internazionale — è confermato per questa mattina alle ore 10 a Roma nei locali del CIVIS. Dalla stazione ci si arriva col bus numero 67 con fermata nel piazzale del Ministero degli Esteri. La discussione proseguirà, sempre al CIVIS, anche nella giornata di domenica. (Nella foto un acceso momento della discussione di due mesi fa)